



25

VERONA 1969 N. 1

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE *

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

■ crediti per l'edilizia,
■ per l'agricoltura,
■ per le opere pubbliche
e gli impianti
di pubblica utilita'



*
VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE
*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori

e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO

di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato alla illustrazione di alcuni aspetti della tematica della collina e della montagna

SOMMARIO

VITTORIO CASTAGNA	
Le infrastrutture montane: strade e acquedotti	3
GUIDO CASTELLANI	
L'avvenire turistico delle prealpi veronesi	7
ALESSANDRO GHELFI	
Le prospettive dell'agricoltura in montagna	11
UGO D'ACCORDI	
Prioritario lo sviluppo del settore zootecnico	17
BRUNO DUSI	
Cospicui gli interventi per il riassetto del territorio	21
NERISTO BENEDETTI	
L'attività del Consorzio fra i Comuni del B.I.M.A.	25
GIORGIO M. CAMBIE'	
Le aree tipiche dell'architettura rustica	29
BENEDETTI LENOTTI	
Realizzazioni e programmi della Comunità del Baldo	33

LE RUBRICHE

Cronache consiliari	37
Attività degli assessorati	41

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VIII (1969) - N. 1

Publicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

LE INFRASTRUTTURE MONTANE:

STRADE E ACQUEDOTTI

Una persona che ritornasse ora a ripercorrere la montagna veronese dopo esserne rimasto assente 15/20 anni troverebbe senza dubbio dei rilevanti mutamenti. Quella rinascita della montagna, infatti, che ha costituito in questi anni l'obiettivo dell'azione degli Enti che in quella zona per vari scopi operano, e della quale tanto si parla, va assumendo le forme di una realtà concreta, anche se molto cammino rimane ancora da compiere.

Potremmo dire che a livello di opere pubbliche si sono create le premesse, che della rinascita economica si avvertono i sintomi, che meno visibile appare finora una trasformazione sociale.

È fuori dubbio tuttavia che alla base di questi mutamenti sta, come condizione indispensabile, la creazione delle principali infrastrutture: ed in questo campo si può di certo affermare che le realizzazioni finora effettuate sono notevoli, come rilevanti sono ancora i programmi da realizzare.

Ci si intende riferire in questo nostro discorso, in modo particolare al settore della viabilità e a quello degli acquedotti.

Ciò che si è fatto in questi campi è già servito da una parte, per creare condizioni meno disagiati, più umane, di vita per le popolazioni locali, dall'altra per togliere una vasta porzione della provincia di Verona dall'isolamento in cui si trovava, a causa soprattutto della viabilità impervia, e a farla conoscere ad un numero sempre crescente di cittadini, che stanno sco-

prendo nelle località montane incanti prima ignorati e che in esse trovano nuovi motivi di svago e mezzi di irrobustimento di energie fisiche e spirituali.

Non è esagerato dire che la montagna si è ridestata, o si sta ridestando, da un lungo letargo. I montanari riconoscono quello che si è fatto ma sollecitano il molto che rimane da fare: tuttavia si può affermare che in questi 15 anni si è realizzato tutto un complesso di opere per le quali non erano bastati secoli di storia.

Dall'altra parte c'è la società, la comunità, nazionale e provinciale, che si domanda se il sacrificio che essa deve sostenere per fornire i mezzi finanziari, certamente urgenti, alla montagna per la sua rinascita non sia sproporzionato ai risultati che si raggiungono. Infatti, qualcuno dice, si tratta di zona con densità di popolazione molto bassa e, nonostante ciò che si è fatto, l'esodo non si è arrestato. Inoltre le opere in montagna costano molto di più che in zone pianeggianti. Ma si può rispondere che occorrerà poco tempo per constatare come nulla di ciò che è fatto sia vano né eccessivo.

Se vi è ancora in atto un certo esodo di popolazione, è perché vi è in atto anche una profonda trasformazione sociale e un adeguamento delle attività economiche tradizionali alla nuova situazione; alcune plaghe si dimostrano palesemente destinate non all'insediamento umano, ma alla foresta; altre invece si aprono a nuove attività e prospettive.

E poi vi è tutto un complesso di ragioni per sostenere come la montagna non sia patrimonio esclusivo

della popolazione locale, ma sia invece al servizio di tutta la comunità nazionale, alla quale chiede interventi e mezzi finanziari, ma alla quale offre anche immensi benefici.

* * *

Fino al 1958, anno in cui entrò in vigore la legge 12-2-1958 n. 126 recante nuove norme sulla classificazione delle strade, la montagna era servita da un complesso ormai vecchio di strade bianche, strette, tortuose e mal tenute. Nessuna strada provinciale; solo la Verona-Boscochiesanuova, la Caldiero-Badia Calavena, la Caprino-Spiazzi, la Monteforte-Vestenanuova erano da poco diventate consorziali (ConSORZI fra Comuni interessati e Provincia) e furono via via sistemate e asfaltate.

La legge 126, con il passaggio di molte strade dai comuni alla provincia, diede un impulso decisivo. Anche con la legge sulle aree depresse si poterono ottenere degli interventi cospicui.

Attualmente la rete delle strade provinciali copre tutta la zona montana, costituendo un complesso abbastanza razionale di collegamenti, sia dei centri più importanti fra loro, sia dei medesimi con la città capoluogo.

Di recente è stata approvata una nuova strutturazione organica della rete provinciale, con una denominazione tipica delle singole strade. In tale quadro le strade interessanti la montagna sono le seguenti:

1) Verona-Grezzana-Stallavena-Cerro-Boscochiesanuova (Strada dei Lessini); 2) Garda-Costermano-Spiazzi-Ferrara di Monte Baldo (del Baldo); 3) Sega-Affi-Costermano-Castion-S. Zeno di Montagna (della Val del Tasso); 4) SS. n. 11-Illasi-Tregnago-Badia Calavena-S. Andrea-Selva di Progno-Giazza (della Val d'Illasi); 5) S. Maria di Negrar-Negrar-Mazzano-Fane-S. Anna d'Alfaedo-Fosse (dell'Aquilio); 6) Fosse-Barozze-Erbezzo-Boscochiesanuova-Valdiporro-S. Francesco-Camposilvano-Velo-Val d'Illasi (dei Tredici comuni); 7) Stallavena-Bellori-Erbezzo (della Alta Valpantena); 8) Cerro-Roveré-La Bettola-Velo (del Purga); 9) SS. 11-Lavagno-Mezzane-Croce di Centro-Bettola del Pian-San Mauro di Saline-La Bettola (della Via Cara); 10) SS. 11-Monteforte d'Alpone-La Colombara-San Giovanni Ilarione-Vestenanuova-Bolca-S. Bortolo-S. Andrea (della Val d'Alpone); 11) Torri del Benaco-Albisano-bivio per S. Zeno di Montagna (Belvedere del Benaco); 12) S. Pietro Incariano-Fumane-Breonio-Fosse (del Pastello); 13) S. Floriano-Marano-Cerna-per S. Anna d'Alfaedo (della Val Gatara); 14) Dorighi-Barozze (del Ponte di Veja); 15) Montorio-Mizzole-Trezzolano-San

Rocco-S. Vitale (delle Mire); 16) Bettola del Pian-Badia Calavena-Castelvero-Vestenanuova (della Colina); 17) Badia Calavena-Baltieri (della Val Taioli).

L'opera di sistemazione e asfaltatura si può ben dire ormai a buon punto: fino ad oggi, infatti, risultano sistemate e asfaltate in attuazione del piano di provincializzazione, le seguenti strade:

1) Verona-Grezzana-Stallavena-Cerro-Bosco per Lire 38.415.000; 2) Garda-Costermano-Spiazzi-Ferrara M. B. per L. 395.000.000; 3) Sega-Affi-Costermano-Castion-S. Zeno di Montagna per L. 104.230.000; 4) SS. 11-Illasi-Tregnago-Badia Calavena-S. Andrea-Selva di Progno-Giazza per L. 243.000.000; 5) S. Maria di Negrar-Negrar-Mazzano-Fane-S. Anna d'Alfaedo-Fosse per L. 440.000.000; 6) Fosse-Barozze-Erbezzo-Bosco-Valdiporro-San Francesco-Camposilvano-Velo-Val d'Illasi per L. 52.000.000; 7) Stallavena-Bellori-Erbezzo per L. 408.000.000; 8) Cerro-Roveré-La Bettola-Velo per L. 255.150.000; 9) SS. 11-Lavagno-Mezzane-Croce di Centro-Bettola del Pian-S. Mauro di Saline-La Bettola per L. 342.000.000; 10) SS. 11-Monteforte d'Alpone-La Colombara-S. Giovanni Ilarione-Vestenanuova-Bolca-S. Bortolo-S. Andrea per L. 283.000.000; 11) S. Pietro Inc.-Fumane-Breonio-Fosse per L. 386.000.000; 12) S. Floriano-Marano-Cerna-per S. Anna d'Alfaedo per L. 324.000.000; 13) Montorio-Mizzole-Trezzolano-S. Rocco-S. Vitale per L. 167.000.000; per una spesa complessiva di L. 3.437.795.000.

In questa spesa non sono compresi i lavori eseguiti precedentemente dalla Provincia con fondi propri o utilizzando altri benefici di legge; si pensi ad esempio alla strada Verona-Bosco, il cui costo complessivo è di circa L. 500 milioni.

Per alcune tra le strade recentemente provincializzate, che si presentavano con larghezza sufficientemente o ritenute di non preminente importanza nell'ambito della rete provinciale, l'Amministrazione ha deciso di bitumarle senza eseguire lavori di radicale trasformazione.

Si tratta delle strade: Boscochiesanuova-Valdiporro, dove si è ottenuto un ottimo risultato, dato che la strada era stata precedentemente allargata; Negrar-Valgattara; Cavalo-Breonio, eseguita finora solamente in parte; S. Rocco-S. Vitale; S. Andrea-S. Bortolo; Badia Calavena-Castelvero-Vestenanuova; Badia Calavena-Bettola del Pian; Tregnago-Marcenigo-Croce di Centro.

Con una spesa non eccessiva, si sono potute ottenere delle strade bitumate che, pur non avendo caratteristiche da consentire elevate velocità, tuttavia sono state molto apprezzate dalla popolazione interessata.

Per queste strade si sono spese circa L. 150 milioni.

Si devono aggiungere gli interventi attuati con la

legge sulle aree depresse attraverso il Genio Civile, oppure attraverso le Comunità della Lessinia e del Baldo, sulle strade della Vallata dell'Alpone; della Vallata d'Illasi, nel tratto a monte di Selva di Progno; strada Velo-Selva di Progno; strada Pissarotta-Roveré Veronese; strada Bellori-Erbezzo; strada Negrar-Torbe-Prun; strada Valdiporro-S. Francesco.

Sono, inoltre, in corso di esecuzione, o di prossima attuazione, altri lavori, sempre finanziati sulla legge delle aree depresse, sulle strade: Fosse-Peri; Barozze-Erbezzo; Breonio-Fosse; Velo-S. Mauro; Monte-Cavallo; ed altre di minor rilievo.

In totale, sulla legge delle aree depresse, gli interventi realizzati o di prossima attuazione, ammontano complessivamente a circa L. 1.500.000.

In questi anni si sono potuti pertanto realizzare sulla rete stradale ora provinciale della Lessinia, un complesso di lavori per circa L. 4 miliardi.

Si tratta evidentemente di un risultato degno di essere sottolineato perché attesta chiaramente l'attenzione che, da parte dello Stato e da parte degli Enti provinciali, è stata dedicata ad una zona che degna di attenzione era per la sua povertà.

Non si intende estendere qui l'esame al settore della viabilità cosiddetta minore, sia quella comunale, sia quella interpodereale e di bonifica, settori nei quali ragguardevoli risultati si sono ottenuti con i benefici della legge sulla montagna, attraverso l'Ispettorato forestale e l'Ispettorato agrario.

Per rimanere quindi alla rete provinciale si può aggiungere che è ormai impostato il programma e assicurato anche il finanziamento per portare, se non a totale compimento, ad una fase molto avanzata la sistemazione di tutto il complesso.

La maggiore rilevanza in tale programma è da attribuire, senza dubbio, alla realizzazione della trasversale della Lessinia: su questa arteria i lavori che sono in corso sulla tratta Barozze-Erbezzo (spesa L. 200 milioni) e quelli di prossima attuazione sul resto del percorso (sarà sottoposto quanto prima al Consiglio provinciale il progetto per una spesa complessiva di L. 400 milioni) la faranno diventare prossimamente una realtà, stabilendo così quel collegamento di arroccamento fra i centri dell'altopiano che potrà aumentare i loro scambi e dare sfogo alle correnti turistiche salienti del piano, che attualmente, incanalate lungo le direttrici longitudinali alle valli si trovano a volte chiuse in percorsi obbligati.

Se con questo si può considerare assolto il discorso relativo alla zona dell'insediamento permanente, rimane da portare a compimento quello che riguarda la

fascia superiore, con le località frequentate dagli sciatori. Iniziato con la realizzazione della Tracchi-S. Giorgio, questo programma dovrà essere affrontato in maniera globale, in maniera da favorire uno sviluppo equilibrato di tutte le zone che presentano caratteristiche geografiche idonee a queste iniziative.

È per questo che l'Amministrazione provinciale intende proporre la provincializzazione di alcune strade turistiche ritenute oggi fondamentali per gli scopi sopradetti; la strada per Prada, la strada Graziani, la strada per Passo delle Fittanze, la Bosco-Tracchi-San Giorgio-Camposilvano, la S. Bortolo-Campofontana. Ciò permetterà di offrire alla montagna un ulteriore supporto indispensabile alla trasformazione della sua economia.

Non possiamo dimenticare qui l'esistenza di altri problemi, pure di grande momento, la cui realizzazione dovrà pure essere in futuro affrontata, sebbene si tratti di opere di dimensioni ingenti. Si pensi, ad esempio, al collegamento tra la Val d'Illasi e la Val di Ronchi ed all'altro collegamento tra la zona del Malera e le Piccole Dolomiti verso Recoaro. Anche chi si interesserà in futuro di queste cose non si troverà senza problemi: del resto si sa che la vita è sempre una marcia in avanti.

* * *

Non è il caso di ripetere quali erano le condizioni della Lessinia fino agli anni '50 in fatto di acquedotti: zona carsica e quindi fessurata, sorgenti poche e scarse o instabili, acquedotti solo in qualche centro, ormai inefficienti e comunque, nella maggior parte dei casi, solo con fontane pubbliche, senza rubinetti nelle case. Non molto migliore si presentava la situazione nella zona del Baldo.

In quest'ultima la situazione non si può considerare risolta in maniera definitiva; pare, però, che ormai le condizioni per la risoluzione esistano, soprattutto a seguito del recente stanziamento della somma di L. 305 milioni per l'acquedotto del Baldo disposto dal Comitato dei ministri per le zone depresse. Se si eccettua la zona di Ferrara di Monte Baldo, notoriamente ricca di acqua, e dove il problema consisteva nella necessità di dotare di acquedotto la zona di nuovo sviluppo del Villaggio turistico, a quota notevolmente superiore al paese (problema già risolto dal Comune con il contributo dello Stato, spesa L. 50 milioni) più grave è invece la situazione dei centri del versante del lago di Garda, da S. Zeno di Montagna, a Torri, a Brenzone. In questa zona mancano le sorgenti e pertanto l'unica soluzione possibile sembra essere quella del sollevamento,

previa potabilizzazione, delle acque del lago. Il comune di S. Zeno di Montagna ha parzialmente risolto il suo problema lo scorso anno; però lo sviluppo continuo del centro richiede un intervento più decisivo. Trattandosi di un'opera di notevole mole sarebbe auspicabile una soluzione unitaria mediante la collaborazione fra tutti i comuni interessati.

Particolarmente delicata è inoltre la situazione della Valle di Caprino, dove tuttavia è stata pure recentemente stanziata dallo Stato sulle aree depresse una somma di L. 200 milioni per la costruzione del nuovo acquedotto.

Sull'altopiano dei Lessini l'impossibilità di reperire sorgenti in quota e quindi l'onerosità della costruzione di un'opera che portasse su l'acqua dal basso e della conseguente gestione, ha convinto gli Amministratori ad associare i comuni in Consorzio e ad invocare l'intervento dello Stato.

È nota l'istituzione del Consorzio per l'acquedotto della Lessinia avvenuta nel 1955 e comprendente i comuni di Boscohiesanuova, Cerro, Erbezzo, Fumane, Grezzana, Marano, Roveré, S. Anna d'Alfaedo, Velo, S. Mauro di Saline e Negrar.

Poiché sull'altopiano, notoriamente arido perché carsico, sgorgavano solo alcune modeste sorgenti, occorre portare la maggior parte dell'acqua dal basso e, poiché si trattava di compiere un'opera di grandi dimensioni, l'unica via possibile apparve quella della solidarietà fra i comuni e dell'aiuto dello Stato.

Fu deciso dai tecnici - ing. Francesco Marzolo, ordinario di Costruzioni idrauliche all'Università di Padova e ing. A. L. Gorzi - di attingere l'acqua dalla falda in Val d'Adige a Peri (alt. m. 100 s.l.m.) e di portarla, mediante due successivi sollevamenti, a S. Giovanni di Fosse (alt. m. 1.000 s.l.m.) e da qui, con un terzo salto, sulle pendici del Corno d'Aquilio (quota 1.267) in un serbatoio da 600 mc. Da qui una condotta del Ø 200 mm. lunga Km. 9+500 porta ad Erbezzo e Boscohiesanuova. Da questa condotta maestra discendono delle condotte derivate verso i vari centri da servire.

In pari tempo si erano utilizzate le sorgenti di Fontani di Velo e di Cantero di Roveré: la prima sollevata da quota 900 a m. 1.200 sul monte Purga e da qui rimandata a Bosco, a Roveré, a Velo, e l'altra portata invece a Cerro.

In totale l'acquedotto Lessinia è servito da una portata di complessivi 70-80 litri al secondo, di cui circa 15-20 provenienti dalle sorgenti dell'altopiano e il resto dalla Val d'Adige. Infatti si sono dovuti rinforzare gli impianti di sollevamento nel 1968, essendosi già manifestata insufficienza di alimentazione.

Questo per la parte alta, cioè sopra i 700-800 metri. Per la parte al di sotto di questa quota, invece, il rifornimento dell'acqua doveva venire da Sud, attraverso vari sollevamenti risalenti lungo le maggiori valli: sono previste condotte salienti attraverso la Valpantena, la Valpolicella, la zona di Fumane ecc.

Mentre, però, per la parte superiore il problema è in buona parte risolto, per la inferiore, dove forse la necessità era meno impellente, solo ora ci si avvia alla soluzione, anche con la collaborazione dell'A.G.SS.MM. di Verona.

Rimane comunque il fatto che, dovendosi far compiere a buona parte dell'acqua un salto ascendente di oltre 1.000 metri, i conti di gestione sono molto forti, soprattutto se si tiene anche conto della dispersione delle utenze su una superficie di 230 Kmq.: è stesa infatti sulla Lessinia una rete di oltre 300 chilometri di tubazioni.

La popolazione complessiva attualmente servita dall'acquedotto della Lessinia è di 35.000 unità; oltre a ciò vi sono n. 20.000 capi di bestiame grosso.

Rimane tuttora da risolvere anche il problema dell'alta Val d'Illasi e della dorsale da Campofontana a Vestenanuova; ma si conta che anche qui un acquedotto razionale possa essere quanto prima un fatto compiuto, essendo già disponibili i fondi necessari.

Pure da risolvere rimane il rifornimento della zona oltre quota 1250, cioè quella delle dimore stagionali, dove d'estate si fa l'alpeggio del bestiame, e dove d'inverno i campi di neve si popolano di sciatori. Anche questa zona va servita.

Il costo complessivo dell'opera fin qui realizzata ammonta a circa L. 1.300.000.000. Altri lavori per complessivi 500 milioni sono di prossima esecuzione.

Come si vede, si è trattato di un'opera piuttosto cospicua.

Se poi consideriamo che, accanto al servizio di acquedotto, per varie zone (Selva di Progno, Giazza, Campofontana, S. Bortolo, Centro e Ronconi di Tregnago, SS. Trinità, S. Pietro e altre zone di Badia Calavena, di Erbezzo, di S. Anna d'Alfaedo) si è provveduto anche al servizio elettrico, ora passato all'ENEL in seguito alla nazionalizzazione, si potrà convenire che si è fatto qualcosa di utile e di importante per le popolazioni di montagna.

La riprova più consolante è lo spirito di rinascita che la pervade e un notevole fervore di iniziative che vi sorgono: testimonianza e dimostrazione che nulla di ciò che si ha è sprecato, ma che anche la montagna sa restituire, sia pure a non breve scadenza, i benefici che ha ricevuto.

L'AVVENIRE TURISTICO DELLE PREALPI VERONESI

Del turismo veronese collinare e montano, sia estivo che invernale, si è spesso parlato in questi ultimi anni, ed in più sedi, tutte qualificate.

La vocazione turistica della montagna veronese appare infatti preminente, qualora si ponga mente alla crisi che stanno attraversando in queste plaghe altre attività economiche, come la silvicoltura, l'agricoltura, la zootecnia e l'artigianato. I problemi del turismo montano sono andati insomma via via imponendosi all'attenzione di Enti pubblici e di operatori economici, nella misura in cui, travalicando gli stretti orizzonti spaziali dei comprensori del Baldo e della Lessinia, hanno investito la stessa economia provinciale. Tale riconoscimento ha finito così col riservare a favore del turismo montano anche una certa quota degli investimenti che in provincia si fanno a pro' del turismo: un interessante fenomeno che andrebbe analizzato nelle sue componenti e che direbbe forse, al di là delle cifre, della fede che nutrono i veronesi tutti nell'avvenire delle loro montagne.

Il turismo montano è dunque per Verona un grosso fatto economico, la strutturazione e l'organizzazione del quale vanno via via occupando un posto sempre più importante nell'attività delle popolazioni del Baldo e della Lessinia, anche se esse, anziché prevedere e quindi precedere la domanda si accontentano spesso di seguire l'incremento della richiesta, rincorrendo in maniera spontanea le punte che essa presenta, sicché l'assetto territoriale delle zone in oggetto risente notevol-

mente di questa causalità e di questa spontaneità distributiva e strutturale.

Occorrerà allora, a questo proposito, avvertire come l'occasionalità e frammentarietà degli interventi, con cui spesso si è fatto sin qui fronte alla necessità di strutture e di servizi turistici, rischino di determinare anche nella montagna una certa congestione facendo sì che nel breve volgere di alcuni anni i nostri monti abbiano a saturare malamente le loro capacità ricettive e non siano pertanto più in grado di far fronte ad ulteriori incrementi turistici. Viabilità e scorrimento del traffico sono, ad esempio, resi in più casi impossibili nelle stagioni di punta, per l'estrema congestione dei mezzi lungo alcuni assi stradali non sufficientemente attrezzati e regolamentati. Strade che, per esempio, sono ormai configurabili come un continuo urbanizzato, per la già realizzata costruzione di tutta una fittissima serie di villette, per il succedersi di lottizzazioni, per il disseminarsi di alberghetti, pensioni, bars, campings, e di tutte le strutture immaginabili ed inimmaginabili, collocate a nastro nelle immediate adiacenze di importanti assi di scorrimento.

Il male testé denunciato non è forse, oggi, irreparabile. Per queste zone montane della provincia di Verona, quelle cioè del Baldo e dei Lessini, le quali fino ad ora hanno risentito in misura minore che non ad esempio il lago del processo di incentivazione, è possibile, nonostante il procedere dell'ormai inarrestabile processo di sviluppo turistico, fare ancora molto per porre freno alla rapida e confusa saturazione testé de-



nunciata, con tutte le conseguenze di ordine positivo derivanti da una tale politica lungimirante e coraggiosa.

Anche per le zone di collina e di montagna, pertanto, urge che si provveda al piú presto, e prima che ulteriori danni vengano compiuti, alla messa a punto di un programma generale di sviluppo in funzione del turismo; programma il quale consideri il territorio nella sua globalità e tenda alla giusta valorizzazione ed al riequilibrio di tutti i parametri esistenti, non potendosi infatti dimenticare che in regioni spopolate e deserte di abitanti e di agricoltori, anche il turismo non

trova o trova solo parzialmente, le migliori occasioni per un sostanzioso sviluppo.

Tale programma, che trova il suo logico elemento fondamentale nella pianificazione del territorio a livello generale e nella determinazione attraverso i Piani regolatori comunali delle localizzazioni ottimali e delle distribuzioni di tutte le infrastrutture necessarie, sarà in grado, se tempestivamente attuato, di aprire di assai proficue utilizzazioni nuove e vastissime porzioni di territorio. Se tarderà o se addirittura non verrà predisposto, cagionerà, analogamente a quanto è fino ad ora avvenuto nelle zone già saturate, la dispersione



definitiva di un patrimonio assolutamente originario e che, una volta distrutto, in nessun modo sarà possibile ricostituire.

Ma non è ovviamente solo sugli aspetti economici ed urbanistici del nostro turismo, né tantomeno sui suoi risvolti tecnici, che bisogna soffermare la nostra attenzione: ci sono anche dei rapporti che intercorrono sempre più massicci, fra turismo e cultura, fra turismo e formazione civica della nostra gente, sia dei monti che del piano.

È un aspetto che vale la pena di evidenziare, anche perché ci si rende sempre più conto di quanto la cultu-

ra e la formazione civica debbano al turismo, e questo a quelle.

I nostri monti nel loro aspetto paesaggistico sono infatti un bene culturale oltretutto economico. Si pensi all'arricchimento spirituale che deriva a tutti dalla pratica del turismo: dalle manifestazioni del turismo di massa, ai soggiorni individuali o delle famiglie nell'incanto di una natura o d'un paesaggio spesso incontaminati, e comunque sempre assai diversi dal paesaggio urbano che la speculazione edilizia regala alle nostre squallide periferie cittadine.

Un arricchimento spirituale di cui abbiamo tutti



sempre piú bisogno, e che la montagna saprà darci nella misura in cui tutti dall'ospitante all'ospite, avremo rispetto di quei valori ambientali che essa può e sa offrirci.

Ecco che allora, piuttosto che predicare un solo ruolo passivo delle nostre bellezze naturali, bisognerà promuoverne con ogni mezzo una loro completa valorizzazione e messa in evidenza ai fini di una loro utilizzazione turistica.

Ad esempio, si dovranno distribuire opportune zone di parco all'intorno dei maggiori centri abitati; occorrerà regolamentare la motorizzazione all'interno dei

centri stessi; risulterà necessario dotare di servizi (bars, ristoranti, sale da ritrovo) le zone di turismo residenziale o di turismo di fine settimana; si dovranno garantire, lungo gli assi di scorrimento veloce attraversanti zone particolarmente valide dal punto di vista paesistico, opportuni punti di sosta, di uscita regolamentata, di motels, ecc.

Programmi, questi, che potranno essere studiati congiuntamente dai vari enti interessati. Ma sarà il caso di mettersi subito al lavoro, se è vero, come è vero, che dalla montagna si attendono ancora, per l'economia veronese, nuove fortune.

LE PROSPETTIVE

DELL' AGRICOLTURA IN MONTAGNA

Non v'è dubbio che nella dinamica di adattamento ad una economia di mercato nella quale si muove tutta la nostra agricoltura, sempre più critica si palesa la situazione socio-economica delle zone montane e collinari afflitte da difficoltà pedoclimatiche, da scarsità di risorse naturali e da carenze di infrastrutture sociali.

Una tale situazione si verifica anche nell'economia dell'agricoltura montano-collinare della nostra provincia, peraltro con differente intensità, in relazione alla complessità geologica del territorio e della variabilità del clima per cui, alla stessa altimetria, da zona a zona, la situazione si presenta del tutto diversa.

La zona collinare occidentale, ad esempio, è tipizzata dalla esistenza di terreni originati da morene antiche e recenti, poveri o ricchi di calcare, talora compatti, talora sabbiosi a scheletro più o meno ciottoloso, di colore biancastro o rossastro; parimenti la differenziazione sensibile dei vari microclimi del massiccio del Baldo, esaltano le variazioni floristiche che in successione naturale passano dal « lauretum, al castagnetum, al fagetum ».

Per quanto sopra esposto, prescindendo da altri fattori storici, etnici e sociologici non meno importanti, le prospettive dell'economia del comprensorio in esame, divergono fra loro in un quadro di regioni « agrarie omogenee », nell'ambito delle singole zone altimetriche. In tal senso, all'atto del censimento del 1961, l'I.S.T.A.T. ha adottato per la provincia di Verona, una suddivisione che ritengo utile seguire per dare ufficialità ai dati esposti anche se mi sembra opinabile

le assegnazioni di alcuni Comuni ad una zona piuttosto che ad un'altra facendo prevalere la quota massima del territorio comunale rispetto alle possibilità pedoclimatiche. Pertanto, ai fini statistici, la provincia di Verona dal censimento dell'agricoltura del 1961, appare suddivisa in 9 circoscrizioni:

— due appartenenti alla zona altimetrica di montagna; tre a quella di collina; quattro alla pianura secondo confini che vengono evidenziati dai raggruppamenti comunali, riportati in prospetto (vedi tavola n. 1).

Allo scopo di cogliere la particolare realtà economica in atto e mettere in risalto le diverse possibilità dell'agricoltura del comprensorio considerato, ritengo conveniente di utilizzare come aree di analisi, i dati distinti per ragioni agrarie e fra questi, mi sembra interessante un esame della produzione lorda vendibile, riferita all'annata agraria 1962, nell'ambito delle cinque zone in esame e tratta da un'indagine riportata dall'Ispettorato Provinciale Agrario nel testo « Verona capitale verde d'Europa » (vedi tavola n. 2).

L'esame del prospetto mette in evidenza la grave crisi in cui si dibatte l'economia montana e spiega i fenomeni che da essa ne conseguono: esodo disordinato dei giovani dall'agricoltura e suo invecchiamento e femminilizzazione, abbandono dei poderi e dissesto idrogeologico incipiente.

Dal « Piano di Bonifica » impostato dalle Comunità del Baldo e della Lessinia, appare che il calo della popolazione residente dal 1951 al 1961, è stato in me-

TAVOLA 1 - COMUNI DELLA PROVINCIA PER REGIONI AGRARIE E ZONE ALTIMETRICHE E RELATIVA DISTRIBUZIONE DELLA SUPERFICIE, LIMITATAMENTE ALLA MONTAGNA E COLLINA

Zone altimetriche	Regioni agrarie	Superficie in ha			
		Territoriale Ha	%	Impro- duttivo Ha	delle aziende Ha %
MONTAGNA					
Brentino B. - Brenzone - Caprino Ver. - Ferrara di M. B. - Malcesine - S. Zeno di Montagna . . .	1ª <i>Benaco orientale</i>	24.674	8,0	5.550	19.122 7,3
Badia C. - Boscochiesanuova - Dolcé - Erbezzo - Roveré V. - S. Mauro Saline - S. Anna Alfaedo - Selva di Progno - Velo Veronese - Vestenanuova	2ª <i>Monti Lessini</i>	33.060	10,6	1.699	31.361 12,1
	TOTALE MONTAGNA	57.734	18,6	7.451	50.483 19,4
COLLINA					
Affi - Bardolino - Castelnuovo V. - Cavaion - Costermano - Garda - Lazise - Pastrengo - Peschiera - Rivoli V. - Sona - Torri del Benaco	3ª <i>Morenica nord-orientale del Benaco</i>	34.131	11,0	15.157	18.974 7,3
Cerro V. - Fumane - Grezzana - Marano - Negrar - S. Ambrogio .	4ª <i>Colline della Valpolicella</i>	17.750	5,7	2.297	15.453 5,9
Cazzano di Tr. - Illasi - Mezzane - Montecchia - Monteforte - Roncà - Soave - S. Giovanni Ilarione - Tregnago	5ª <i>Colline del Progno e dell'Alpone</i>	20.202	6,5	2.032	18.170 7,0
	TOTALE COLLINA	72.083	23,3	19.488	52.597 20,0

TAVOLA 2 - VALORE DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NELLE CINQUE REGIONI AGRARIE DELLA MONTAGNA - COLLINA VERONESE

Regioni agrarie	Prod. lorda vendibile		% delle spese su p. l. v. (1)	Produzione netta	
	Totale Lire	per ha L.		Totale Lire	per ha L.
1) Montagne del Benaco . .	1.889.794.000	231.309	23,7	1.441.913.000	176.489
2) Monti Lessini	2.506.082.000	136.951	23,1	1.927.178.000	105.316
3) Collina Morenica orientale	7.445.408.000	433.250	23,8	5.673.401.000	330.137
4) Colline Valpolicella . .	4.288.235.000	373.800	24,8	3.224.753.000	281.098
5) Colline del Progno ed Alpone	6.587.796.000	412.896	26,7	4.828.855.000	302.655

N.B. - Le spese sono quelle relative alle quote d'ammortamento, manutenzione ed assicurazione dei capitali fissi e le spese per capitali tecnici e servizi extraziendali.

dia del 2% nei 9 Comuni del comprensorio del Baldo e del 14% in quello dei 18 Comuni della Lessinia, con punte del 18% a Caprino Veronese, 20% a Costermano, 28% a Vestenanuova, 27% a San Giovanni Ilarione, 27,6% a Badia Calavena.

Dal bilancio di alcune aziende tipo a conduzione diretta del Baldo, secondo uno studio fatto dal dott. Capiotti nell'annata agraria 1962, è risultato che la quota parte del prodotto netto riferibile al lavoro manuale, si aggirava per un anno intero in L. 200.000 per unità uomo, pari a L. 800 per giornata di lavoro; nei casi più favorevoli la quota si elevava a L. 350.000, pari a L. 1.300 al giorno; non molto migliore si presentava la situazione nelle aziende campione della Lessinia occidentale e centrale nelle quali la remunerazione al lavoro salariale si manteneva intorno alle 300.000 lire. Nella Lessinia orientale in condizioni organicamente più favorevoli, con rese medie unitarie di seminativo più elevate e prodotti boschivi da fustaie di latifoglie e castagneto ceduo, l'utile netto, toccava le 900.000 lire. Varrebbe la pena riprendere questo studio istituendo un centro provinciale economico-agrario il quale, attraverso una stretta maglia di aziende tipo, raccogliesse i dati contabili necessari a localizzare le zone montane atte ad una attività agraria su base imprenditoriale e quelle da ritenersi di pubblica utilità in difesa della pianura, destinandole al bosco ed al prato cespugliato, rispettando la loro vocazione naturale.

Riprendendo le considerazioni sulle produzioni lorde vendibili esposte, si noti che non sempre la bassa redditività dei terreni coltivati, è da attribuirsi a difficoltà pedoclimatiche ambientali, ma ad una errata destinazione dei terreni, ad ordinamenti produttivi irrazionali ed antieconomici, dove l'impiego del lavoro umano è preponderante rispetto ad altri mezzi atti ad elevare le produzioni unitarie.

Nell'alta collina e nel fondo valle si insiste nell'impianto di foraggiere leguminose da vicenda in terreni aridi dove la produzione è determinata dall'andamento della piovosità annuale; nelle zone più elevate, l'eccessivo sfruttamento dei prati-pascoli e dei pascoli e l'assenza di ogni intervento di bonifica e miglione, determinano un progressivo degradamento produttivo.

I boschi costituiti in prevalenza di latifoglie a ceduo, rivolti a ricoprire le superfici più impervie ed i dirupi più scoscesi, danno un prodotto in fascine di scarso valore. Le fustaie di resinose di proprietà privata sono poche e limitate ai Comuni di Malcesine, Ferrara del M. Baldo, Badia Calavena. I castagneti da frutto, un tempo estesi in tutto l'areale del « castagneto », sono in fase di abbandono e distruzione ad opera degli agenti patogeni e del basso costo del prodotto di scarso valore commerciale. Sarebbe oppor-

tuno impostare delle prove agronomiche per stabilire la convenienza di sostituire il castagno da frutto con il nocciolo così come si è fatto in alcune zone dell'Appennino centro-settentrionale.

La zootecnia che dovrebbe costituire il settore portante dell'economia delle due zone montane specie nelle fasce altimetriche più elevate, si esercita quasi ovunque, in forma arcaica, allevando vacche di scarso valore genetico, spesso affette da tubercolosi o brucellosi, in ricoveri malsani ed irrazionali per un economico esercizio dei servizi di stalla. La polverizzazione ed il frazionamento della proprietà fondiaria, la scarsa e difficile viabilità poderali che limita l'impiego delle macchine, la mancanza di attrezzature di mercato, l'eccessivo frazionamento dei caseifici sociali e delle malghe, si debbono ritenere altrettante cause di deterioramento dei bilanci aziendali.

La situazione economica si presenta migliore nelle tre regioni agrarie collinari, come si riscontra nel prospetto sopra riportato; la produzione lorda vendibile e l'utile netto per ha. di superficie coltivata, sono più che raddoppiati mentre la percentuale delle spese è superiore solo di qualche unità.

I redditi più equi si riscontrano nella zona del Prognò e dell'Alpone dove, la profondità e feracità di molti terreni e l'impostazione di una diffusa viticoltura specializzata, hanno reso possibile realizzare alte produzioni unitarie. Nella zona della Valpolicella e Valpantena, la relativa povertà dei terreni di natura argillo-calcareo, la mancanza di opere irrigue, ed un generale deperimento degli impianti viticoli e fruttiferi, hanno determinato palesi sintomi di crisi in molte aziende specie nei Comuni di Grezzana, Cerro Veronese, S. Ambrogio.

In linea di massima neppure la situazione economico-agricola della collina si può ritenere soddisfacente perché, a conti fatti, anche nei casi più favorevoli, la quota parte del reddito riferibile alla mano d'opera prestata dal coltivatore diretto, espressa in paga oraria, risulta inferiore del 40% o 50% a quella dell'operaio non qualificato dell'industria o dell'edilizia, oltretutto molto aleatoria per il verificarsi delle varie calamità atmosferiche.

A questo punto è logico chiedersi se l'economia dell'agricoltura montana e collinare sia entrata in quella spirale rovinosa che l'economista Myrval, giudica senza speranza perché « quando l'economia è depressa, essa contiene in sé i germi per un ulteriore peggioramento ». Personalmente non credo che la situazione debba ritenersi tale, soprattutto tenendo conto dell'atavico amore alla terra dei montanari e delle possibilità di un concreto miglioramento della redditività con un più razionale esercizio dell'attività agricola. Le maggiori difficoltà si incontreranno nelle zone



montane dove piú spinto e piú brutale è stato lo sfruttamento delle risorse naturali.

Ivi si deve prevedere una drastica riduzione delle superfici coltivate limitando l'agricoltura ai terreni originati dai calcari marmosi del cretaceo, dai basalti e tufi dell'età terziaria, dalle morene glaciali antiche e recenti e dalle alluvioni del quaternario, ubicati in aree terrazzate a dolce declivio dove sia possibile una economica meccanizzazione e siano difesi da erosioni e dilavamenti. Nello stesso tempo, tali terreni dovranno essere allacciati da reti poderali e stradali di como-

da percorribilità relativamente vicini ai mercati di commercializzazione dei prodotti ottenuti.

Si verranno a creare così delle *unità agricole* dove si potranno concentrare gli investimenti di capitali di provenienza privata e pubblica con risultati sicuramente produttivi.

Secondo le osservazioni del compianto prof. Angelo Pasa, nelle zone dei calcari marnosi, si prevedono piccole sorgenti, protette dalle soprastanti dorsali bibule le quali, razionalmente captate ed accumulate in piccoli bacini d'invaso aziendale o gruppi d'azienda, po-



trebbero dar luogo a consorzi d'irrigazione montana di notevole interesse economico.

I terreni non coltivabili dovranno essere restituiti alla loro naturale vocazione. Il bosco dovrà ricoprire rilievi calcarei del Giurese e le depressioni carsiche, dove un rovinoso dilavamento le ha ridotte a petraie aride; si dovranno trasformare i magri pascoli attuali, in arbusti di faggio o pascolo arborato a scopo protettivo. Parimenti negli affioramenti calcarei dell'Eocene, deve ritrovare posto il naturale bosco a difesa delle falde freatiche sottostanti e come baluardo della

denudazione del suolo già in atto. Il riordino territoriale dovrà essere accompagnato dall'ampliamento e dalla ricomposizione aziendale allo scopo di arrivare a quelle *imprese agricole autosufficienti*, auspiccate dagli economisti in sede di programmazione regionale.

L'attività silvo-pastorale dovrà costituire la base dell'economia della nostra montagna per cui si dovranno indirizzare gli allevamenti bovini ed eventualmente ovini, alla produzione del latte da trasformare sul posto, a mezzo di complessi cooperativi opportunamente distribuiti nelle due zone montane e colle-

gati per la commercializzazione dei prodotti tipicizzati.

Parimenti, si dovranno impostare centri di allevamento del bestiame di alta genealogia da fornire alla pianura per la rimonta della stalla, evitando lo spreco di denaro che spesso si fa con acquisti inconsulti all'estero.

Altri indirizzi produttivi si potranno adottare nelle zone delle vallate alte, fertili e fresche, valorizzando la produzione delle leguminose da vicenda, la cerasicoltura d'alta quota, la pataticoltura per ottenere tuberi di alta genealogia, immuni da virosi, da impiantare nella pianura per le produzioni da consumo.

Tutto ciò avrà successo qualora sia sostenuto da valide forme cooperative per la valorizzazione dei prodotti e la riduzione delle spese colturali.

Le possibilità agronomiche intrinseche delle zone collinari, rendono più ampie le prospettive di un'economia migliorata nei suoi attuali redditi, specie dove si sono realizzate efficienti reti irrigue come nella collina morenica nord-orientale del Benaco e nelle colline di Valpolicella nei comprensori dei Consorzi di bonifica, Alto Veronese ed Agro Veronese.

Non v'è dubbio che la coltura della vite dovrà intensificarsi in tutta la collina veronese nella quale gode di tradizioni nobilissime, ma non sempre corrispondenti alle esigenze delle recenti leggi sui vini tipici ed alle norme comunitarie di difesa fitosanitaria.

Le nuove disposizioni legislative i cui disciplinari sono già stati pubblicati sulla G. U., investono tutto l'arco della nostra collina, suddividendola in tre grandi zone interessanti rispettivamente la produzione del Bardolino, del Valpolicella e del Soave. Una migliore tutela della denominazione d'origine dei nostri vini, la cui fama ha travalicato da un pezzo anche le Alpi ed i mari, rivalorizzerà la coltura della vite il cui interesse, proprio in queste zone, era andato diminuendo negli ultimi decenni dinnanzi alla grande concorrenza sul mercato dei vini meno qualificati ma ottenuti facilmente ed in abbondanza.

Come in molte parti d'Italia, anche il patrimonio vitivinicolo veronese, deve essere rinnovato, ridimensionando le percentuali delle varietà coltivate nelle varie zone, secondo le prescrizioni di legge, estendendo il vigneto specializzato in sostituzione della coltura promiscua della vite e del ciliegio, migliorando la tecnica colturale con l'introduzione di portainnesto esenti da virosi e nei terreni calcarei e siccitosi più adatti, come il 140 Ruggeri ed il 41 B, modificando opportunamente i sistemi di potatura ed allevamento allo scopo di dare più luce ed aria alla vegetazione a vantaggio della qualità del prodotto. Parimenti, si dovranno intensificare le concimazioni minerali riducendo quelle organiche a base di letame, allo scopo di equilibrare meglio l'apporto dei tre elementi nutritivi; azoto, fo-

sforo, potassio. Ma per realizzare quest'opera di miglioramento, occorrono ingenti capitali di cui i coltivatori, specie i piccoli, non dispongono e debbono ricorrere al prestito non sempre facile ad ottenersi. Oggi, per ricostruire un solo ha di vigneto, la spesa oscilla intorno ad 1 milione e 200 mila lire.

La frutticoltura dovrà orientarsi in tutta la collina sullo sviluppo della cerasicoltura in appezzamenti distinti, applicando le recenti acquisizioni tecniche in materia di portainnesti, scelta di varietà, forme di allevamento, lotta antiparassitaria, integrandola con la maraschicoltura, che da qualche anno, dà buoni redditi per l'ampliarsi degli impieghi industriali.

L'olivicoltura potrà continuare a sussistere, specie nella collina morenica nord-orientale del Benaco, come coltura sussidiaria qualora si provveda a migliorare i metodi di coltivazione per ridurre i prezzi di costo del Kg. di oliva; occorre adottare sesti più larghi, portainnesti manizzanti, concimazioni e potatura razionali, raccolta con l'ausilio della macchina.

Infine, le coltivazioni erbacee da mantenere negli appezzamenti a seminativo puro e sufficientemente ampi per l'impiego delle macchine, possono essere le seguenti:

— frumenti da seme e sorghi da granella nelle zone non irrigate;

— mais da granella o da foraggio, leguminose da vicenda, colture ortive da semenzali nelle zone irrigue.

Tutto questo comporta una sufficiente ampiezza aziendale ed una adeguata istruzione professionale. D'altro canto proprio in collina dove più che altrove, le obiettive condizioni di polverizzazione e frammentazione fondiaria, creano seri ostacoli alla formazione di aziende agricole economicamente efficienti e dirette da validi imprenditori, anziché dagli anziani saltuariamente ccadiuvati da membri della famiglia occupati in altri settori.

I dati riportati nel censimento dell'agricoltura del 1961 rilevano che nella nostra collina, il massimo numero delle aziende sono comprese nella classe di superficie da 1,01 a 5,00 ha con una percentuale del 48% sul numero totale esistente, pari a 11.634.

Per trarre le dovute considerazioni sull'argomento propostomi, ritengo di poter dichiarare, come si dimostra dalla rapida rassegna esposta sulle varie fonti di reddito, che vi sono ancora possibilità di recupero e di ripresa nel settore dell'economia montana e collinare della nostra provincia purché le iniziative e gli strumenti locali per il suo progressivo sviluppo, siano *incentivati dall'indispensabile aiuto esterno, non sporadico, saltuario, dispersivo*, e programmati dallo Stato e dagli Enti locali in una visione globale delle strutture economiche dell'ambiente territoriale, umano e sociale delle zone montane e collinari.

PRIORITARIO LO SVILUPPO DEL SETTORE ZOOTECNICO

È chiaro quale sia ormai l'urgenza di una risoluzione dei numerosi e complessi problemi che da troppo tempo assillano la montagna. Problemi, che sono tanto più importanti in quanto condizionano strettamente lo sviluppo e l'attività di vastissime zone della pianura e dei fondovalle, oggi sempre più minacciati da alluvioni disastrose capaci di annullare, in breve tempo, patrimoni immensi di lavoro e capitale investito in opere altamente produttive.

Ma la risoluzione del problema della montagna non va, però, semplicisticamente vista soltanto sul piano tecnico di una razionale sistemazione idrologica dell'ambiente, mediante rimboschimenti ed opere idrauliche, che sono mezzi e non fini, in quanto, e ciò non va dimenticato, è solo l'uomo che con la sua presenza costante, viva e partecipe può salvaguardare nel tempo il patrimonio boschivo e le opere di difesa del suolo.

Senza il lavoro quotidiano del montanaro volto a correggere, ripristinare e migliorare i mezzi naturali ed artificiali di difesa posti in atto, la montagna degraderebbe inesorabilmente rendendo vani gli investimenti di capitale e lavoro in essa profusi.

Difesa della montagna, e quindi indirettamente salvaguardia della pianura, significano pertanto e in primo luogo miglioramento di un ambiente sociale ed economico, tale, da consentire all'insediamento umano garanzie di sicurezza e reddito adeguato per un benessere civile.

È bene sottolineare a tal proposito, che i cardini del-

l'economia montana sono rappresentati dall'allevamento del bestiame, dal bosco e dal turismo. Però, mentre il bosco fornisce reddito a lungo e lunghissimo termine e il turismo, ove sia possibile introdurlo, è soggetto a numerose forze non sempre controllabili e prevedibili che ne rendono incerti gli sviluppi, soltanto la zootecnia e in particolare l'allevamento del bestiame bovino, offre la garanzia di una continuità di reddito, anche se a volte modesto, ma sicuro nel tempo.

Queste considerazioni di carattere generale possono essere opportunamente riferite all'ambiente montano veronese, ove assumono, inoltre, una particolare importanza se si considera che la montagna e l'alta collina rappresentano un quarto dell'intera superficie territoriale della provincia.

L'azione sinora svolta dallo Stato, tramite i suoi uffici periferici, dagli Enti locali e da associazioni e consorzi, nel promuovere ed attuare iniziative nel settore forestale e zootecnico è stata notevolissima ed appassionata. Molto, infatti, si è realizzato, ma il persistere di situazioni reali riferibili al regime fondiario, alla polverizzazione aziendale, alla scarsa disponibilità di capitali d'esercizio, ha aumentato notevolmente le difficoltà nella realizzazione di organici piani di sviluppo economico.

Per questo, a mio parere, è indispensabile uno sforzo prioritario volto allo sviluppo di un particolare settore produttivo che, come quello zootecnico, capace di fornire una redditività a brevissimo termine, sia in

grado di produrre risultati immediati, tali, da suscitare una partecipazione attiva e consapevole della gente di montagna, come diretta conseguenza di concrete risultanze economiche.

Questo, avviamento, è ottenibile purché si introducano tecniche di allevamento e di organizzazione produttiva capaci di incrementare il reddito e facilitare la riduzione dei costi.

Nella nostra montagna, e mi riferisco in particolare ai pascoli del Baldo e dell'altopiano della Lessinia, l'allevamento del bestiame si pratica da lungo tempo, ma purtroppo, salvo lodevoli, e fortunatamente sempre meno rare, eccezioni, più che di zootecnia si dovrebbe spesso parlare di sfruttamento irrazionale del patrimonio bovino.

Peraltro, è indubbio, che alla scarsa preparazione degli allevatori si affianca una situazione negativa di carattere generale, o di strutture di base, che ostacolano un concreto sviluppo della zootecnia montana. È anzitutto un problema di infrastrutture, quindi di miglioramenti fondiari, di risanamento, di selezione genetica, di tecnica dell'alimentazione ed infine di strutture organizzative e di mercato.

Quando si parla di infrastrutture nella montagna ci si riferisce alle strade, all'elettrificazione, agli acquedotti. È indubbio, che molto si sia fatto per le strade ma molto resta da fare negli altri due settori, che sono peraltro fondamentali al fine di garantire alle popolazioni la possibilità di un adeguato sviluppo sociale.

I miglioramenti fondiari riguardano innanzitutto la quasi totalità dei pascoli e dei prati-pascoli, che necessitano di opere per il rinnovamento della cotica erbosa mediante lavori di spietramento, scarificazione, lotta alle erbe infestanti e velenose e risemina con adatti miscugli.

Inoltre, il rimboschimento a fasce, ove, il prato o il pascolo, vuoi per eccesso di acclività o per degradazione e riduzione dello strato attivo di terreno, si dimostri palesemente antieconomico, risulterebbe particolarmente efficace anche per il miglioramento del clima e del regime idrico in generale del pascolo stesso. Utile sarebbe la costruzione di bacini nelle zone di compluvio per la formazione di laghetti artificiali le cui acque verrebbero utilizzate per l'esercizio della fertirrigazione.

Infine, necessario, il miglioramento dei fabbricati delle malghe, sí da renderli più confortevoli per l'uomo e più igienici per la raccolta del latte, che dovrebbe, anziché essere lavorato in loco, trasportato, grazie alla costruzione di strade agibili ai mezzi motorizzati, in grossi centri di trasformazione e lavorazione.

Fondamentale, per un rinnovamento della zootecnia

montana, è il problema del risanamento del bestiame dalle più gravi epizootie: T.B.C. brucellosi e mastite infettiva.

Il problema sanitario indubbiamente deve essere posto a monte di qualsiasi iniziativa tesa al miglioramento del patrimonio zootecnico. Intervenire con la selezione genetica per il potenziamento produttivo della popolazione bovina non preventivamente ed assolutamente risanata significa compiere un'operazione indiscutibilmente antieconomica!

Infatti, un conto è intervenire con misure profilattiche radicali, che vanno sino al limite dell'abbattimento dei capi infetti, su soggetti non selezionati e quindi di relativo valore economico, ed un conto ben diverso è attuare la stessa pratica su un patrimonio di bestiame ad alta produttività ottenuto con lunghe e costose operazioni selettive.

Fortunatamente, fra le malattie più gravi, la tubercolosi, in montagna incide su una bassa percentuale di animali, circa il 6%, ed è oggi largamente contenuta grazie ai piani di profilassi attuati dal ministero della Sanità.

Non altrimenti può dirsi per la brucellosi che si riscontra nella percentuale del 23-25% fra gli animali femmina superiori all'anno di età.

Tale malattia, tanto più grave in quanto incide immediatamente sulla economia dell'allevamento poiché provoca l'aborto e spesso successiva sterilità della bovina, non può, per l'alta percentuale degli animali colpiti, essere sradicata con il sistema dell'abbattimento dei capi infetti. Per questo, il Centro provinciale per il risanamento ed il potenziamento del patrimonio zootecnico, in virtù di quanto stabilito dalla legge n. 33 del 23 gennaio 1968, ha programmato un massiccio intervento vaccinale in tutti i comuni della montagna veronese al fine di poter raggiungere, nel più breve tempo possibile, almeno il primo obiettivo proposto, che è appunto quello di impedire gli aborti e quindi il diffondersi della malattia. Non secondario, è anche l'intervento di ridurre il danno economico derivante dalla perdita del vitello, nonché, sul piano sociale, arrestare il diffondersi di quella grave e pericolosa malattia dell'uomo che è la febbre malsana o febbre ondulante e che trova il suo veicolo ottimale nel latte e derivati, non pastorizzati, ottenuti da bestiame brucellosico.

In un ambiente risanato sarà allora possibile procedere, con la massima tranquillità, alla selezione, che deve mirare all'ottenimento di bestiame capace di alte rese quantitative ma soprattutto qualitative, riferibili, per il latte, al contenuto in grasso e proteine. L'ottenimento di bestiame sano, robusto, acclimatato al no-



stro ambiente e, come si è detto, capace di elevate produzioni qualitativamente valide, garantirà alla montagna il mercato per il rifornimento dei migliori soggetti agli allevamenti di pianura. Per questo, è necessario, sin d'ora, estendere sino alla totalità degli allevamenti la pratica della fecondazione artificiale. Oggi, che la tecnica mette a disposizione dell'allevatore il prodotto seminale di tori geneticamente accertati come miglioratori, non è ammissibile il ricorso a riproduttori che, proprio in montagna, spesso rappresentano il prodotto di una selezione condotta in senso negativo.

Ad un bestiame selezionato, di valida genealogia e capace di elevate produzioni, deve far adeguato riscontro una tecnica di allevamento ed alimentazione razionale. Prima di tutto utilizzazione del pascolo a settori, mediante recinzioni mobili preferibilmente elettriche, sí da consentire un completo e perfetto pascolamento dell'area stessa ed evitare, nel contempo, il calpestamento della superficie libera. Impiego di silos per la conservazione del foraggio per impedire che con la pratica dell'abbicamento all'aperto si verifichi la degradazione, per dilavamento ed ossidazione, del fieno. Uso oculato di integrativi vitaminici e mangimi concentrati. Miglioramento, infine, dei ricoveri, ove gli animali trascorrono i mesi invernali.

Attualmente, gli edifici al suddetto scopo adibiti, sono spessissimo degli antri privi di luce e di aria dai quali l'animale esce in primavera debilitato, spesso colpito da avitaminosi ed altre gravi forme morbose.

A questo proposito, l'Amministrazione provinciale, anche per quest'anno bandisce un concorso a premi per il miglioramento delle stalle in montagna in quanto, giustamente, vede in detti interventi l'indispensabile corollario all'azione di risanamento del patrimonio bovino.

Utile sarebbe inoltre attrezzare nei pascoli, dei punti di ricovero, coperti da tettoie, ove gli animali possano rifugiarsi in caso di pericolose perturbazioni atmosferiche.

Lo sviluppo della tecnica, però, a nulla servirebbe in assenza di adeguate strutture per la lavorazione e commercializzazione dei prodotti. Prima di tutto appare indispensabile bloccare la proliferazione dei micro-caseifici, nonché, scoraggiare la lavorazione del latte in malga. È necessario, altresí, creare dei punti di raccolta del latte, forniti di apparecchi refrigeranti, dai quali far affluire il prodotto a non piú di due centri di lavorazione (il latte producibile attualmente si aggira attorno ai 290 mila quintali annui) che potrebbero destinare parte al consumo diretto e parte alla caseificazione per la produzione di un formaggio tipico, quale potrebbe essere il cosiddetto « Monte » o « Vezzena ».

Analogamente, anche per il bestiame da macello, vacche di scarto e vitelli, la cui produzione si aggira sui 15 mila capi annui, si dovrebbe provvedere ad un concentramento in strutture cooperative (tra l'altro già esistono in provincia) che offrono le migliori garanzie per la realizzazione di prezzi piú remunerativi.

Però, il problema di fondo di tutta l'agricoltura ed in particolare di quella montana, rimane quello del rapporto fra reddito e numero di addetti.

Oggi, al margine, è necessario assicurare al lavoratore agricolo un reddito equivalente ad un milione di lire di produzione lorda vendibile per addetto. Prendendo come base la famiglia standard, composta di quattro persone, delle quali tre attive, la produzione lorda vendibile minima da prevedersi per il loro nucleo è di quattro milioni. Tale produzione, tenuto conto delle variabili negative, può essere, in montagna, assicurata da circa 25 capi grossi, per il mantenimento dei quali è necessaria una superficie non inferiore ai 40 ettari, calcolata in relazione al consumo di fieno normale ed in relazione alla suscettività produttiva media dei prati-pascoli.

Da quanto detto discendono alcune brevi considerazioni.

Ai sensi della legge 25 luglio 1952 n. 991, la montagna veronese resta suddivisa in due comprensori, e cioè del monte Baldo e della Lessinia, per una superficie agraria e forestale di ettari 84.000 circa.

Da questa superficie, dedotta quella boschiva o suscettiva a tale investimento ed ammontante a 22 mila ettari circa, ne risulta un'area di 62 mila ettari da adibire a prato e a pascolo.

Per il criterio su accennato l'area deve essere in grado di sostenere un carico di bestiame di circa 40 mila capi grossi, capaci a loro volta di fornire un reddito sufficiente per 6.500 addetti, cioè, di una produzione lorda vendibile complessiva di circa 6 miliardi e mezzo.

Il problema si presenta pertanto in questi termini, soltanto 6.500 addetti potranno trarre dalla zootecnia una redditività tale da garantire loro un sistema di vita dignitoso.

Di qui, ne discende facilmente che agli incentivi che si dovranno porre in essere per lo sviluppo della zootecnia, dovranno far seguito immediato opportuni interventi per lo sviluppo turistico (che dovrà assorbire per buona parte l'attività della gente di montagna) e quindi per la ricostituzione ed il potenziamento del patrimonio boschivo, chiave di volta per un concreto programma di valorizzazione paesaggistica dei nostri monti.

COSPICUI GLI INTERVENTI

PER IL RIASSETTO DEL TERRITORIO

Il dissesto idrogeologico dei bacini montani è piaga comune di tutte le province montane. Sotto questo aspetto, quella di Verona non è certamente fra le più dissestate. Comunque il fatto che i maggiori corsi torrentizi (Illasi, Alpone, ecc.) si presentino, nei loro tratti terminali, a struttura pensile, e cioè con gli argini impostati a livello superiore del piano di campagna, dimostra quanto intenso sia stato il trasporto di congerie alluvionali e quindi quanto grave, nei secoli, sia stata l'erosione delle pendici montane veronesi.

Le cause di tale fenomeno dinamico vanno in parte attribuite alla naturale tendenza verso un limite di equilibrio fra scavo e interrimento, ma soprattutto all'azione antropica, cioè all'azione dell'uomo; che operando tagli intensi di complessi boscati, ha facilitato l'azione erosiva delle acque zenitali a scorrimento superficiale, non più adeguatamente frenate da ostacoli naturali, nel loro deflusso verso la pianura. Non già che il bosco possa eliminare tali effetti negativi, tuttavia riducendo; in particolare, il tempo di corrivazione delle acque, agisce quale naturale regolatore.

Motivi storici ed economici hanno portato ad accentuare, nel passato, tale processo di denudazione della montagna veronese che oggi in così alto grado ci è dato osservare, specie nell'altopiano della Lessinia. Il passaggio dalla foresta al prato-pascolo non è avvenuto senza il verificarsi di profondi perturbamenti ed alterazioni nel clima e nei substrati pedogenetici. Non è il caso di entrare nell'analisi di tali processi, basta ac-

cennare all'aumentata aridità di tutto l'altopiano lessineo per l'azione evaporante dei venti, non più ostacolati da masse boschive, alle alterazioni meccaniche e chimiche dei substrati per azione delle acque, del ghiaccio, degli sbalzi di temperature ecc.

Lo stesso uso dei pascoli montani, con la monticazione condotta in modo irrazionale, ha contribuito ad aggravare situazioni di per sé precarie.

Il processo di degradazione del suolo è venuto così via via aumentando nel tempo e nello spazio, raggiungendo forme ed espressioni più o meno gravi, a seconda delle varie strutturazioni geologiche, insite nei vari sottobacini montani.

Gli interventi a carattere idraulico-forestale e pascolivo, rappresentano pertanto l'atto primo e fondamentale della bonifica montana, in quanto non è concepibile promuovere ordinamenti produttivi, se la statica dell'ambiente non dà sufficienti garanzie di stabilità.

In quest'opera di riassetto fisico della montagna veronese, l'Ispettorato ripartimentale delle foreste, è impegnato da tempo in un'azione che non ammette soste o temporanei abbandoni, sia nel comprensorio del Baldo, sia in quello della Lessinia, intervenendo in tutti i sottobacini del lago di Garda, come quelli dell'Adige e precisamente:

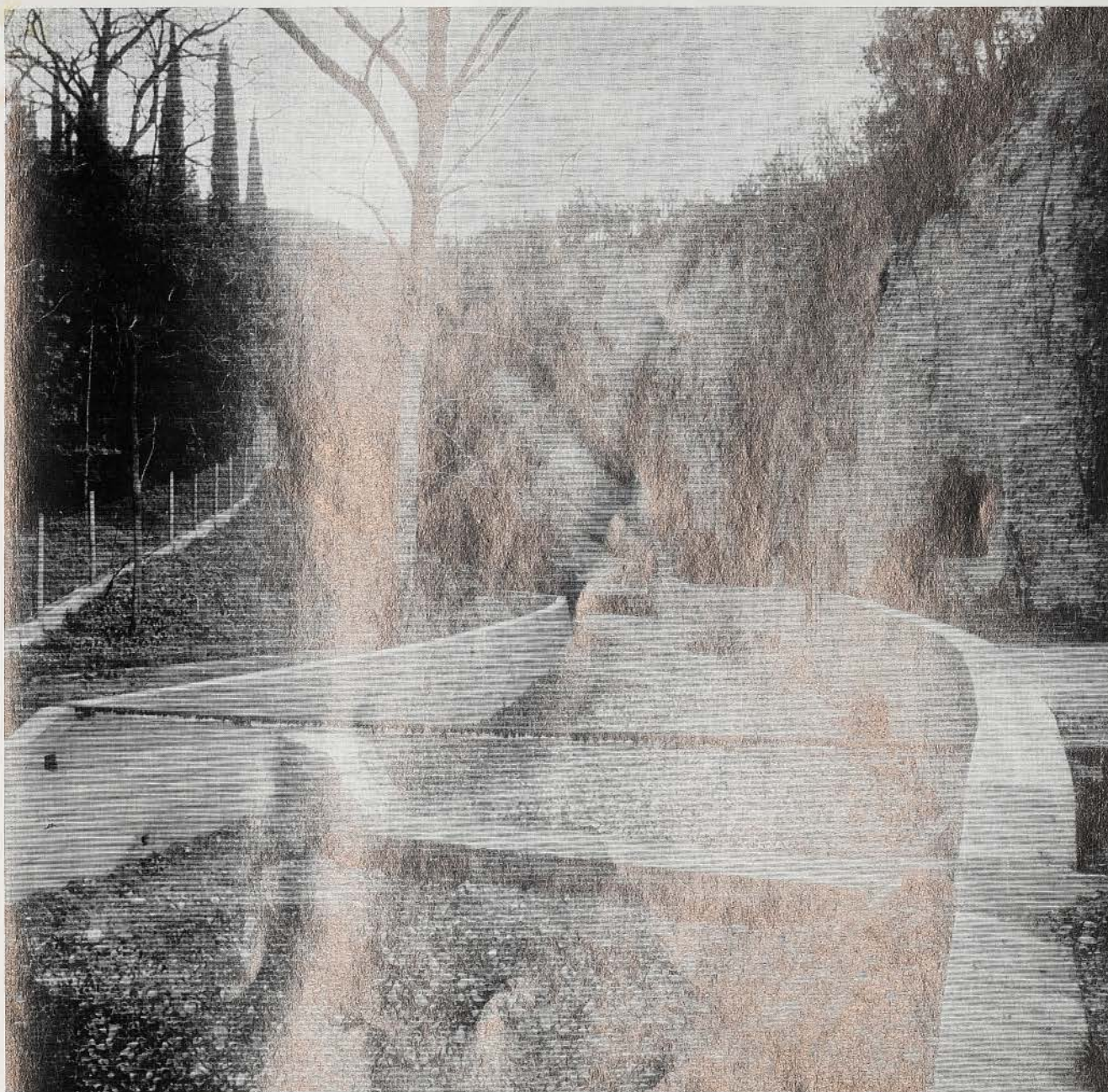
B.M. lago di Garda: Valli di Malcesine (Vaio Coal, Dumes, Scalaroi, Molini, Monte ecc.); Valli di Brenzone (Vaio Madonna dell'Aiuto, Fies, Fazor, Senaga,



Verga, Guari, Pion); Valle Sandolino (Vaio Sengello, Pozze Nuove, Prant, Sciafera, Fornei); Valle di Torri (Vaio Biserti, Crero, Zocco, Corache, Fraga); Val Volpara; Val Tesina; Val Marciaga; Val Sorda; Rio Dugal.

B.M. fiume Adige: Rio Bissolo (Vaio Osanna, Coali, Coch, Santuario); Rio Secco; Rio Boralunga e minori (Vaio Ossenigo, Vallenassi, Pozze, Vergnana); Torrente Tasso (Vaio Giare, Cannone, Progno Grande, Iori, S. Antonio, Gaon, Caiar); Torrente Fumane; Torrente Negrar (Vaio Molino, Canale, Maiago, S. Peret-

to, Ceré, Progno, Torbe); Torrente Valpantena (Vaio Sermazzi, Canossa, Marchiora, Falconi, Spazzacamino, Ortiche, Anguilla, Modi, Cavallo, Molini, Dorighi, Liana, Brutto); Torrente Squaranto (Vaio Valone, asta principale); Torrente Mezzane (Vaio Campi, Piani, Fredda, Rossi, Mezzomonte, Fratta, Colesan); Torrente Illasi (Vaio Revolto, Fraselle, Rossa, Madonna, Tiffetal, Prustetall, Asta principale, Xami, Damati, Raussi, Tramegna, Marcenigo, Barco, Boschetto, Cavrari, Scorgnano, Morini); Torrente Tramigna (Vaio



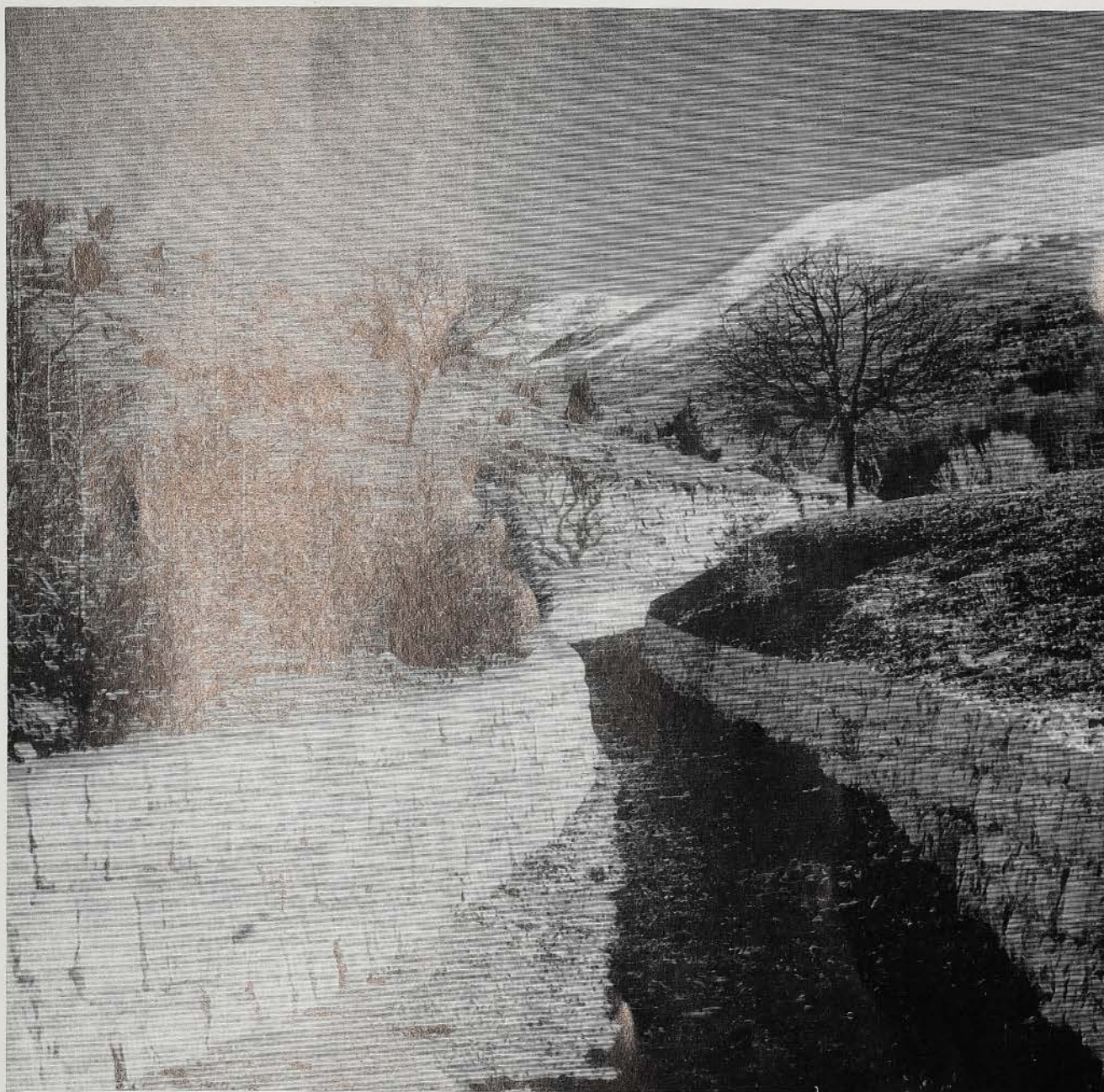
delle Canaglie, Simonetti, Zambelli, Vaiolo, Faella, Lelli, Auguane, Castello); Torrente Alpone (Vaio Vestena, Castelvero, Birone, Parolo, Leasi, Confenti, Porcara, Crivellara, Camilla, Albo, Gambaretti, Grumolo, Tristini, Viennega, Prandi, Anare, Mettifoghi); Torrente Alto Fiumicello (Vaio Paradiso, Orco, Chiesa, Pefanio, Battistocchi, Pradavalle, Castello, Duello, Prandi).

Dal 1961 ad oggi sono stati realizzati i seguenti lavori, finanziati totalmente dallo Stato: 1) scavi d'alveo

(per mc. 20.000); 2) briglie di consolidamento e tenuta, soglie, cunettoni ecc., muri di sponda, in pietrame e malta o calcestruzzo (per mc. 62.200); 3) sistemazione di frane, con graticciate, drenaggi, muretti di consolidamento e canalette di sgrondo acque su ha. 20; 4) rimboschimenti, ricostituzione di boschi degradati, coniferamenti e risarcimenti su ha. 950; 5) superfici pascolive migliorate su ha. 353; 6) opere paravalanghe per ml. 340.

In questa sede è doveroso rilevare anche come i co-

Lavori di sistemazione del torrente Sangello in località Ca' dell'Acciarin, sulle pendici del Monte Baldo.



spicui lavori idraulico-forestali realizzati dal Genio civile di Verona nella parte valliva dei sottobacini montani, unitamente a quelli piú sopra citati e realizzati dall'amministrazione forestale, contribuiscono ad inquadrare una situazione idrogeologica, per la nostra provincia, tranquillizzante, di fronte ai normali nubifragi, come quelli che si sono purtroppo succeduti in questi ultimi anni.

Questi dati, che in dettaglio sono stati piú sopra riportati, meglio di qualsiasi altra descrizione stanno a

dimostrare lo sforzo che lo Stato ha compiuto e sta compiendo per i territori montani della nostra provincia nel campo specifico delle sistemazioni idraulico-forestali.

Tale sforzo sar  l'anno prossimo ulteriormente intensificato con la prosecuzione e completamento di tutte le opere previste dall'applicazione della legge sulla conservazione del suolo del 27-7-67 n. 632, che per la provincia di Verona compendiano circa L. 480.000.000 di sistemazioni idraulico-forestali.

L'ATTIVITA' DEL CONSORZIO

FRA I COMUNI DEL B.I.M.A.

Tra le Comunità e gli Enti montani della provincia di Verona che sono sorti quali filiazione della Comunità della Lessinia, organismo costituitosi nel 1954, il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige di Verona svolge un ruolo di particolare impegno e importanza ai fini dello sviluppo economico-sociale delle popolazioni montane.

Per comprendere chiaramente le funzioni e le finalità del B.I.M.A., o Bacino Imbrifero come comunemente è chiamato, è necessario riportarsi alla provvida Legge n. 959 del 27 dicembre 1953, in virtù della quale tutti i concessionari di grandi derivazioni di acqua per la produzione di forza motrice, le cui opere di presa siano situate in tutto o in parte entro il perimetro del bacino imbrifero, sono soggetti al pagamento di un sovracanone annuo di L. 1.300 per ogni Kw/ora di potenza nominale di energia prodotta, a favore dei Comuni compresi nei bacini imbriferi montani. Con un successivo provvedimento del Ministero dei LL.PP. venivano delimitati i perimetri di ciascun bacino.

Per quanto riguarda il bacino dell'Adige fu stabilito che esso comprendesse il territorio nel quale ricadono in tutto o in parte le cinque provincie di Bolzano, Trento, Verona, Vicenza e Belluno. I Comuni della montagna veronese che fanno parte di detto bacino sono quelli della Comunità della Lessinia, della Comunità del Baldo, con alcuni altri, e precisamente: Malcesine, Ferrara di Montebaldo, Brentino Belluno, S. Zeno di Montagna, Caprino Veronese, Rivoli

Veronese, Dolcé, Cerro, S. Anna d'Alfaedo, Fumane, S. Ambrogio Val Policella, Marano Val Policella, Negrar, Erbezzo, Boscochiesanuova, Grezzana, Roveré Veronese, Velo Veronese, S. Mauro di Saline, Mezzane di Sotto, Selva di Progno, Badia Calavena, Tregnago, Vestenanuova, S. Giovanni Ilarione, Cazzano di Tramigna, Roncà, Montecchia di Crosara.

Di questi 28 Comuni alcuni hanno compreso nel bacino soltanto una piccola parte del loro territorio con poche unità di residenti. Come avvenne nelle altre provincie interessate, i 28 Comuni della montagna veronese si costituirono in Consorzio con apposito statuto approvato da un Decreto prefettizio. Lo statuto approvato per il Consorzio B.I.M.A. di Verona fu uno dei primi d'Italia.

Nel dicembre del 1958, dopo lunghe trattative, fu raggiunto e approvato un accordo di ripartizione fra i cinque Consorzi valido fino al 31 dicembre 1962, in base al quale il monte dei sovracanonici versati dalle 31 società idroelettriche per i 65 impianti esistenti nel perimetro del B.I.M. dell'Adige, veniva ripartito in ragione del 53.80% al Consorzio di Bolzano, del 35% a Trento, del 9.33% a Verona, dell'1.4% a Vicenza e dello 0.40% a Belluno.

Nonostante la Legge n. 959, alla quale si aggiunge quella n. 1377 del 4 dicembre 1956, con i conseguenti accordi fra i Consorzi, si dovettero superare i primi ostacoli, in quanto le società idroelettriche si erano opposte, con vari pretesti, al pagamento del sovracanone dovuto. Fu necessario giungere a una grande

giornata di protesta della montagna che si svolse a Verona, Trento e Bolzano, e solo dopo una lunga serie di incontri e di trattative fu possibile addivenire a delle transazioni, per le quali tutte le società idroelettriche, eccetto le Ferrovie dello Stato, s'impegnarono a versare regolarmente tutti i sovracanonici.

BATTAGLIE LEGALI DI GRANDE IMPEGNO

L'applicazione della legge fu assai contrastata e dette origine a vere battaglie legali di grande impegno. Da una parte, relativamente pochi furono i consorzi costituiti fra i Comuni con la conseguenza di lunghe diatribe per il riparto delle somme versate; dall'altra, le società idroelettriche condussero a fondo la battaglia tendente alla non applicabilità della legge. La norma fu impugnata sotto l'accusa di incostituzionalità, in merito alla quale favorevolmente tuttavia per ben due volte si pronunciò la Suprema Corte Costituzionale. Innumerevoli altre vertenze si svolsero davanti ai Tribunali regionali e al Tribunale superiore delle acque pubbliche in merito alla legittimità dell'inclusione di certi impianti nell'ambito dei bacini imbriferi montani ed in ultimo sulla stessa legittimità della individuazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici degli stessi bacini imbriferi.

Numerose sono state al riguardo le sentenze e, a tutt'oggi, le vertenze legali sono tutt'altro che concluse, mentre si sta addirittura predisponendo una nuova delimitazione dei bacini imbriferi montani a seguito di sentenze favorevoli ai ricorrenti ed in particolar modo all'ENEL, che è subentrato alle società idroelettriche tenute al versamento del sovracanone. La nuova perimetrazione sarà portata dai 300 metri a 500 metri di altitudine.

UN NOTEVOLE ATTO DI VOLONTÀ POLITICA

Va osservato che, al di là delle vicende applicative della legge, che fu un notevole atto di volontà politica del Parlamento per fornire in definitiva un aiuto concreto ai Comuni di montagna riconoscendone implicitamente la cronica situazione di depressione finanziaria, la costituzione dei Consorzi tra i Comuni di bacino imbrifero montano, è venuta a costituire un esempio di autonomia operativa che torna ad onore dei nostri Comuni.

In base agli accordi fra i vari Consorzi, il gettito della percentuale del 9,33 per cento di spettanza del Consorzio di Verona diede un introito annuale di

90 milioni. Come apparve subito evidente, la legge con le sue provvidenze e i suoi rilevanti benefici, risultò frutto di una moderna e saggia politica sociale ed economica. I suoi principi informatori risalivano a una fondamentale preoccupazione di giustizia nei confronti dei territori montani e delle popolazioni che subiscono i danni derivanti dagli impianti delle grandi società idroelettriche; i sovracanonici, anche ad un esame superficiale della situazione, rappresentavano un modesto risarcimento, poco più che simbolico si potrebbe dire, rispetto agli utili conseguiti dalle società ed oggi dall'ENEL.

Per quanto riguarda i criteri di utilizzazione dei fondi da parte dei Consorzi, bisognerà ricordare che la Legge n. 959 sopracitata recava una dizione abbastanza semplice, e cioè: i sovracanonici sono attribuiti ad un fondo comune, a disposizione dei Consorzi che li devono impiegare esclusivamente a favore dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni, nonché ad opere di sistemazione montana che non fossero di competenza dello Stato.

CONSEGUITI RISULTATI VERAMENTE SODDISFACENTI

Tale dizione fu variamente interpretata. C'era chi sosteneva che le quote derivanti dai sovracanonici dovessero essere ripartite in relazione a determinati coefficienti tra i Comuni interessati; altri ritenevano l'opportunità che le stesse dovessero essere impiegate in opere di carattere generale e perciò interessanti tutta la zona montana. Ciascuna delle due interpretazioni presentava indubbiamente valide ragioni corrispondenti a diversi aspetti delle particolari situazioni dei vari Consorzi. Secondo i diversi criteri di ripartizione e di impiego dei fondi, nell'ambito dei Comuni consorziati furono approntati dei piani per l'esecuzione di opere stradali, per la costruzione di acquedotti civili e rurali, di elettrodotti, di edifici scolastici per l'istruzione professionale, di ospedali e di altre iniziative di carattere sociale.

Incontestabile è il fatto che i piani d'intervento per il progresso economico-sociale della montagna hanno conseguito risultati veramente soddisfacenti riscuotendo — ciò che sta a testimoniare la bontà delle singole iniziative — la generale approvazione delle popolazioni delle zone montane dove i Consorzi hanno operato.

I numerosi Consorzi che si sono costituiti in Italia sono retti in genere da persone già qualificate nel campo delle amministrazioni pubbliche, e questo rappresenta una garanzia di maggiore esperienza e di più profonda sensibilità verso gli specifici problemi che travagliano le genti della montagna.

Nei piani d'investimento realizzati nei Comuni della montagna veronese, dal Baldo alla Lessinia, fin da quando è stato possibile usufruire delle somme derivanti dal contrastato versamento dei sovracani da parte delle società idroelettriche, i criteri adottati sono stati indubbiamente e senza eccezioni del tutto consoni allo spirito della legge.

I CRITERI DI MASSIMA DEI PIANI D'INTERVENTO

A tale riguardo sarà opportuno ricordare i criteri di massima enunciati predisponendo il primo piano d'investimento del 1958 e quello soprattutto del 1959 da parte del Consorzio B.I.M.A. di Verona; nell'impostazione di questi piani il Consiglio direttivo indicava infatti due obiettivi fondamentali: 1) l'attuazione di opere destinate a completare le strutture dei servizi di pubblico interesse, come strade, acquedotti, energia elettrica; 2) inserimento dell'ente nel campo dell'attività assistenziale, allo scopo di farne un vero ed operante strumento di progresso economico e sociale per le popolazioni della Lessinia e del Baldo.

Furono impiegati nel 1958 circa 140 milioni, ai quali si devono aggiungere i 132 milioni circa del 1959. Non è agevole riesaminare, anche per sommi capi e in modo analitico, i punti fondamentali nei quali si sono concretati i piani d'investimento delle cospicue somme a disposizione. Basti pensare soltanto al grande impulso dato al settore dell'edilizia privata montana, per cui alla fine di un triennio, grazie all'intervento del Consorzio B.I.M., risultarono costruiti nuovi edifici e migliorate le abitazioni in tutti i Comuni della Lessinia e del Baldo per un complesso che superava il miliardo. Come appare evidente, fu un intervento prezioso che determinò un grande rinnovamento edilizio di interi paesi e borgate in un'area montana travagliata ancora da una grave depressione economica, dove le abitazioni erano sprovviste anche dei più elementari servizi, come quelli igienici, oltretutto di ogni confort.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE NEI CENTRI DI FONDOVALLE

Un discorso a parte meriterebbe quanto è stato fatto per l'assistenza ai lavoratori, per la zootecnia ed altri settori non meno importanti. Talvolta si trattò di veri e propri interventi d'avanguardia, come quello che riguarda la industrializzazione nei centri di fondovalle: un esperimento coraggioso che ha conseguito in un breve arco di tempo un lusinghiero successo e

CONTRIBUTI DEL CONSORZIO B.I.M.A. DI VERONA CONCESSI NEL DECENNIO 1958-1968

Ai Comuni per opere pubbliche varie L. 893.402.920, dei quali per contributi 5% su mutui ventennali L. 429.799.000. Alla Comunità della Lessinia e alla Comunità del Baldo L. 60.500.000. Case abitazione L. 152.521.800. Industrie L. 176.771.668. Artigiani L. 44.659.960. Zootecnia L. 66.510.000. Alberghi L. 56.734.750. Opere parrocchiali L. 40.930.000. Attrezzature agricole L. 26 milioni 156.993. Refezioni scolastiche L. 24 milioni 153.495. Scuole L. 14.150.000. Borse di studio e abbonamento autocorriere per studenti L. 13.252.600. Sport L. 11.490.000. Manifestazioni sportive e varie L. 5.075.000. CE.MO.PA. L. 1.060.000.

che in un periodo cruciale risultò di vitale importanza per contenere ed arrestare lo spopolamento dei nostri monti, uno dei più preoccupanti problemi gravidi di conseguenze ancor oggi non sufficientemente valutate nei confronti di quel massiccio fenomeno moderno che è l'urbanesimo. L'iniziativa del Consorzio contribuì notevolmente sul piano provinciale ad impostare in una visione realistica e a dar inizio all'attuazione concreta di un organico decentramento industriale. La zona di Grezzana dove fu favorito l'insediamento di diversi complessi industriali fu una delle prime realizzazioni, cui fecero seguito altre, in località più lontane dalla città, per molti aspetti di ancor maggiore importanza, come lo stabilimento sorto a Badia Calavena che oggi dà lavoro a circa 300 fra operai ed operaie assorbendo la manodopera che anche dai Comuni limitrofi era prima costretta ad emigrare per trovare una qualche precaria occupazione all'interno o all'estero.

Un altro interessante capitolo dell'attività del Consorzio è costituito dagli interventi che hanno permesso ai Comuni dell'altopiano e del Monte Baldo nume-

rose opere pubbliche che altrimenti, a causa della cronica situazione deficitaria dei bilanci, le amministrazioni locali non avrebbero potuto realizzare se non gravando ulteriormente sui contribuenti di zone a tutti gli effetti riconosciute depresse. Ci fu allora in ogni parte della montagna veronese un fervore di opere per cui tutti i Comuni poterono risolvere per gran parte in pochi anni il problema delle infrastrutture.

L'iniziativa privata trovò una notevole incentivazione negli interventi del Consorzio, come nel settore delle attività di tipo artigianale e nel settore della ricettività e delle attrezzature alberghiere, soprattutto sollecitate ed incoraggiate in quelle zone che ne erano completamente sprovviste e dove era indispensabile un concreto aiuto iniziale. Anche nel campo delle opere sociali proficuo e determinante fu l'intervento del Bacino Imbrifero che decise di erogare notevoli somme per le refezioni scolastiche, per le opere parrocchiali, per la concessione di borse di studio e abbonamenti autocorriere a favore di studenti bisognosi e meritevoli.

CONTRIBUTI PER LA ZOOTECNIA

Particolare attenzione fu rivolta a migliorare il più vasto settore dell'economia montana che in netta prevalenza era di carattere agro-silvo-pastorale; allo scopo d'incrementare i scarsi redditi derivanti da un'agricoltura inadeguata e legata alle irrisorie capacità di una proprietà fondiaria per la massima parte estremamente frazionata, furono concessi contributi per l'acquisto di attrezzature agricole, per la meccanizzazione, e in misura più cospicua per la zootecnia. A questo riguardo, attraverso i Consorzi degli allevatori della Lessinia e del Baldo, si mirò al rinnovamento del bestiame bovino favorendo la sostituzione dei capi di razze inadatte con esemplari della razza selezionata bruna alpina con buoni risultati particolarmente in alcune zone e tra allevatori più sensibilizzati al problema del rinnovamento zootecnico. Oggi i due Consorzi, forti di oltre 1500 soci sono diventati una realtà viva ed operante nell'ancor debole tessuto dell'economia montana veronese.

STRETTO CONTATTO CON GLI ENTI PROVINCIALI

Altri interventi furono operati dal Consorzio a favore degli sport, delle manifestazioni tradizionali e sportive e del Centro Moltiplicazione Patate, nell'in-

tento di sollecitare anche quelle attività complementari e secondarie che pure rivestono importanza ai fini di un'incentivazione di altri settori economici. Notevoli contributi sono stati concessi, tra gli enti montani della nostra provincia, alla Comunità della Lessinia, alla Comunità del Baldo e al Consorzio dell'Acquedotto della Lessinia.

A questo proposito, è opportuno ricordare come il Consorzio B.I.M.A., nel suo primo decennio di attività, ha sempre operato a stretto contatto con tutti gli enti provinciali e, in particolar modo, con l'Amministrazione Provinciale e l'Ispettorato ripartimentale dell'Agricoltura e Foreste di Verona, con i quali ha collaborato soprattutto per la soluzione di problemi di fondo per lo sviluppo economico della montagna, cioè viabilità ed agricoltura.

Come del resto tutta la montagna italiana, anche la montagna veronese tuttora rappresenta, per molti aspetti, una zona di sottosviluppo e di depressione poiché non si è trovato un adeguato equilibrio tra la popolazione residente e le risorse potenziali che la montagna può offrire sia nel settore della produzione primaria per la scarsa aderenza alle nuove tecniche e alle attuali esigenze produttive imposte dai nuovi indirizzi di mercato, sia per la mancata individuazione di altri tipi di risorse che la montagna in sé racchiude ma che, per essere potenziate hanno bisogno d'investimenti che lo stesso Stato, in una sua visione classica dell'economia, riesce appena a individuare ed a sostenere.

VERSO NUOVE FORME DI ORGANIZZAZIONE

Il nostro Consorzio, per quanto era nelle sue possibilità, ha sollecitato e concretamente aiutato uno sviluppo di natura economica e sociale che ha fatto sentire i suoi benefici effetti alle popolazioni della Lessinia e del Monte Baldo, ma indubbiamente lo Stato dovrà in modo più adeguato sostenerlo e favorirlo, mentre le popolazioni stesse, che sono le artefici del loro avvenire, dovranno intuire una organizzazione nuova, dovranno adeguarsi alle nuove esigenze e comprendere la strada da seguire. In questa prospettiva la montagna veronese, risolti ed impostati i problemi indispensabili e fondamentali, potrà divenire, nel quadro di uno sviluppo ordinato della nostra Provincia, una componente di primaria importanza non soltanto sotto l'aspetto economico ma, vorrei dire, soprattutto sotto l'aspetto di una rinnovata vita sociale e di attiva partecipazione al progresso generale del Paese.

LE AREE TIPICHE

DELL'ARCHITETTURA RUSTICA

Fra i problemi della montagna, uno di non minor momento è quello delle costruzioni. Secoli di architettura tradizionale, nata potremmo dire da sé, hanno costellato il paesaggio montano di costruzioni ed agglomerati che costituiscono veri caratteri peculiari della zona e sono un patrimonio culturale proprio, con componenti storico-artistiche del massimo valore.

Nel Veronese le aree tipiche dell'architettura montana tradizionale, o popolare che dir si voglia, sono essenzialmente tre: l'architettura del Baldo, quella dei Lessini orientali e quella dei XIII Comuni.

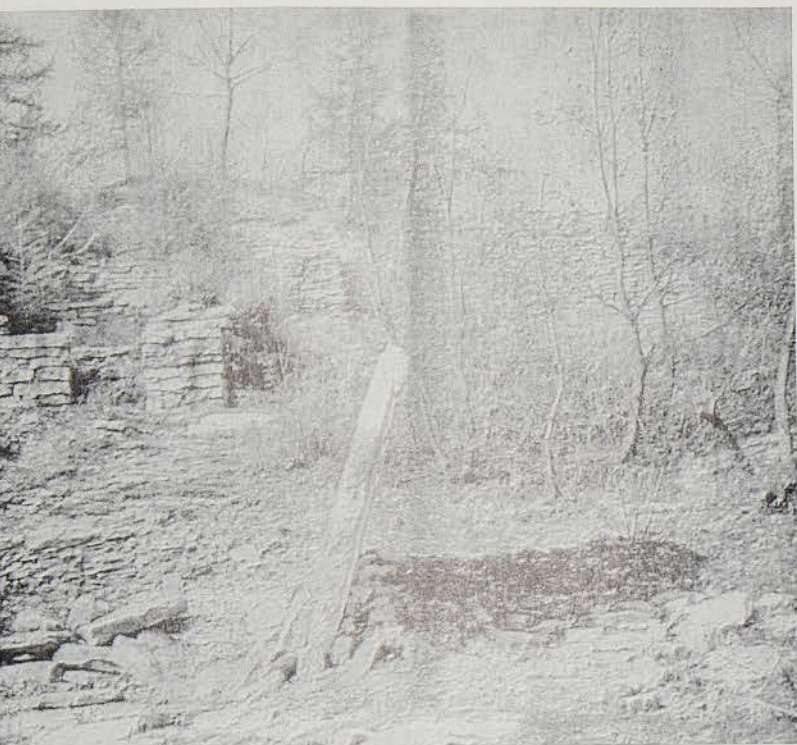
La facies baldense non presenta esempi singolarmente di grande valore. Il pregio principale delle sue costruzioni è la volumetria, sempre piuttosto contenuta, ed il colore. Nella parte alta la costruzione più caratteristica è la malga, dalle generali dimensioni della attuale villetta da week-end, ma costruita per usi meno piacevoli. La malga è infatti essenzialmente un mini-opificio con annessa abitazione. Opificio in quanto la maggior cura viene sempre posta nel renderla atta a produrre quanto il mandriano ottiene pazientemente durante l'estate dagli animali affidati alla sua cura: burro, formaggio, latticini. Vi si trova sempre il « logo del late » con i bidoni e la zangola per il burro; il « logo del fogo » con la grande « caldera » per il formaggio appesa alla « mussa » e dove vi sono anche i giacigli a castello, le « binéle », per il riposo del « malghese ». Al piano inferiore, seminterrato, c'è la « casara » in cui si immagazzina il formaggio fino alla fine dell'apeggio.

La malga si inserisce sempre bene nel paesaggio perché è ad un piano solo, generalmente molto distante da altre costruzioni, e di colore grigio pietra che non la fa stridere con i colori dei pascoli e delle rocce circostanti. È una costruzione robusta, dagli spessi muri in pietra intonacati e dal tetto di rosse tegole.

Il Baldo non ha contrade. Più in basso, al disotto della zona delle malghe, si possono trovare case d'abitazione isolate fra i campi. Come le malghe non hanno altro intrinseco pregio che la ridotta volumetria e qualche gradevole articolazione di rustici ed edifici minori. Vi si trovano borgate in cui il tessuto degli edifici crea talvolta ambienti molto gustosi. Ciò è vero particolarmente per gli agglomerati fra i cento e duecento metri di altitudine lungo la sponda del Garda, che assumono già caratteri di costruzioni montane.

La Lessinia orientale possiede i più pregevoli esempi di architettura tradizionale autoctona in provincia. I suoi caratteri sono particolarissimi e sono in parte causati dal materiale stesso che si rinviene in loco: un calcare naturalmente stratificato, che rende molto facile l'estrazione di elementi costruttivi e di lastroni per coperture o rivestimenti.

La facilità di reperimento di materiale idoneo ha portato alla nascita di edifici e di intere borgate con soluzioni di estremo buon gusto e razionalità. La pietra viene in questi edifici sovrapposta con grande parsimonia di legante a formare muri di notevole spessore, in cui la faccia esterna viene maggiormente curata, di modo che la struttura possa essere lasciata a



vista. I tetti sono in lastroni di pietra molto pesanti, che oltre a costituire un'ottima protezione non si muovono sotto i venti dei violentissimi temporali estivi. Le lastre di pietra, potendo essere tagliate in ogni forma e disegno, hanno permesso la creazione di eleganti archi, mensole, scale, pavimentazioni ecc.

Tipiche di questi posti le recinzioni dei poderi formate da grandi lastroni di pietra disposti in file verticali ed i muri di contenimento a spina di pesce, che uniscono ad un aspetto molto decorativo anche la possibilità di drenaggio delle acque dei terreni sovrastanti.

La forma piú tipica dell'agglomerato è quella della corte, cui si accede da una sola entrata principale e con poche altre aperture facilmente chiudibili verso la campagna. Non sappiamo se questa tendenza sia dovuta a qualche pericolo al quale erano esposte le borgate in passato. A differenza di quanto accade sul Baldo, qui sono frequenti gli agglomerati case, anche fino a notevoli altitudini. Le malghe esistono anche su questi monti, ma con meno frequenza che sul Baldo e con maggiori estensioni di pascolo per ognuna di esse. Non presentano pregi architettonici particolari, al contrario delle case, tutte pregevoli sia artisticamente che storicamente, alcune anche risalenti al tre-quattrocento.

L'insediamento caratteristico di tutta l'area dei XIII Comuni è la contrada. È (o meglio era) l'abitazione di una famiglia patriarcale. Consiste in un nucleo originario per l'abitazione di una famiglia, al quale talvolta erano state aggiunte altre parti per ospitare le famiglie dei figli, e nel complesso stalle-fienili di servizio alla casa. Generalmente sono costruzioni oltremodo semplici, che lasciano a qualche dettaglio (scale, voltini ecc.) l'abbellimento della struttura. Solo nei centri maggiori si notano edifici di valore paesistico (Giazza, Campofontana) e architettonico (Camposilvano). Il materiale impiegato è la pietra locale frantumata e, verso la valle dell'Alpone, il basalto che vi si rinvia in forme geometriche. Sono tutti materiali che male si prestano alla costruzione elaborata, e gli edifici sono sempre alquanto modesti, di dimensioni talvolta anche piuttosto grandi. Il pregio di queste costruzioni è nel complesso, ovvero nella costante fedeltà al tipo ed a quei caratteri costantemente ripetuti per tutta l'area che sono ora parte integrante e caratterizzante del paesaggio.

Non diremo cose nuove dicendo che questo patrimonio è minacciato. Come e perché è minacciato?

In alto: Castelliere preistorico di Sottosengia; la struttura muraria delle costruzioni tradizionali segue in tutto le tecniche già in uso in tempo preistorici. In basso: una « giassara » vicino a Fosse; erano queste tipiche costruzioni per l'immagazzinamento del ghiaccio che veniva venduto in città d'estate.

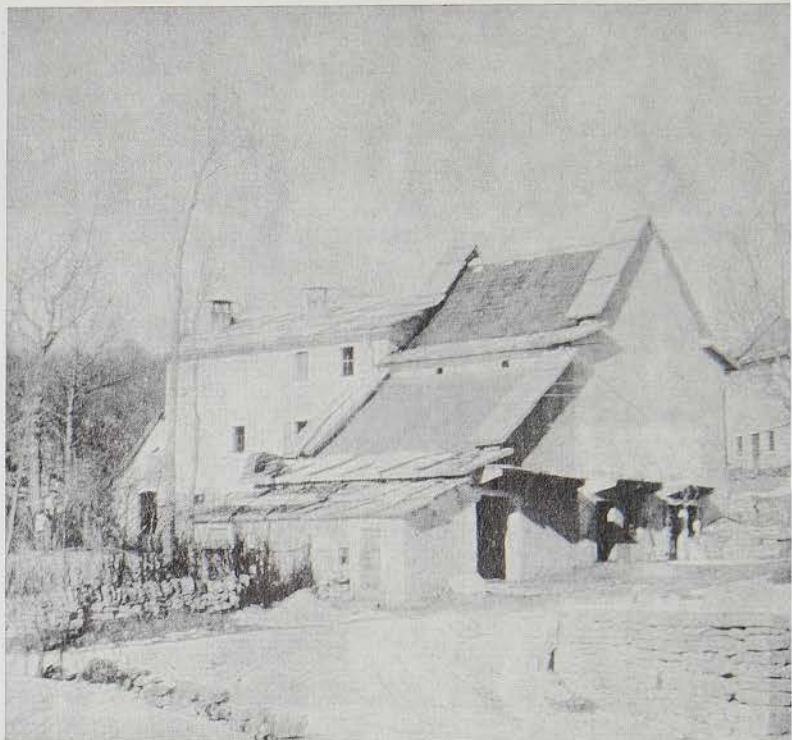
I fattori che lo insidiano sono due: la distruzione e la nuova costruzione. Della distruzione sono purtroppo responsabili i locali, che sono i piú scusati per la loro scarsa conoscenza dei loro stessi problemi, ed alcuni modernizzatori a tutti i costi. Delle nuove costruzioni sono responsabili i progettisti poco preparati o troppo compiacenti verso il cliente.

Il problema non è semplice, e non si tratta di condannare ciecamente, senza sentire l'altra campana e considerarne gli atteggiamenti. È giusto che colui che non ha visto che miseria dall'infanzia odii l'ambiente che non gli ricorda che patimenti e fatiche ed osanni i miraggi della modernità: siano essi rappresentati da barattoli di vernice di colore sgargiante, da tapparelle o da televisori. Ed è giusto che cerchi di installare questi moderni simboli di *status* sociale nella sua vecchia casa, anche se la deturpa e se forse spenderebbe di meno a migliorarla effettivamente lasciandone inalterati i caratteri tradizionali.

Meno giusto è che persone che dovrebbero avere una certa preparazione e cultura si permettano di non considerare l'ambiente; rielaborando solo malamente quanto hanno visto su riviste estere o quanto accade in altre regioni, ed inserendo continuamente costruzioni ibride in un delicato paesaggio con tipi definiti e ben discernibili. Non si tratta solo di non distruggere ciò che vale – e qui occorre ricordare che il paesaggio e le sue attrattive sono fatte di tante piccole cose, fra cui gli insediamenti dell'uomo – ma di costruire edifici paesaggisticamente validi.

Non è pensabile che tutto si debba conservare nello stato in cui era venti, trent'anni fa e che non sorgano nuove costruzioni. Sarebbe un auspicare quell'immobilismo della montagna che per tanti anni si è biasimato e che forse solo ora va mutando. Ma di qui ad una distruzione delle caratteristiche paesaggistiche ed urbane dei monti, ci corre molto. Non riteniamo che il costruire case nuove aderenti al gusto ed agli stili del luogo sia esageratamente difficile o costoso. È forse meno appariscente di quanto lo siano gli enormi cubi tirati sú in qualche modo negli ultimi anni od i villini anonimi dipinti a colori sgargianti che capita di vedere qua e là, ma è senz'altro di maggior buon gusto.

Qualche esempio di nuove costruzioni appropriate esiste. Non c'è ragione perché non si possano seguire gli stessi criteri anche per altri casi. La Francia, che ha già avuto un analogo problema ed è stata scottata



In alto: **Camposilvano (Comune di Velo Veronese)**, un delicato complesso di antiche costruzioni con originale stile e apprezzabili soluzioni architettoniche. In basso: il tessuto urbano antico di un centro montano dei piú arcaici: **Breonio**; si notino i caratteristici tetti delle case in lastroni di pietra.



da quanto è successo nella prima parte del secolo sulla costa Azzurra, ora ha disposizioni rigorosissime per le nuove costruzioni in zone di valore paesistico. Occorrerebbe che qualcosa di analogo venisse fatto qui.

Occorre spendere qualche parola per le « modernizzazioni » dei vecchi edifici. Sono i casi peggiori, perché se capita di trovare edifici nuovi ben fatti; quelli rimodernati sono sempre pateracchi. Gli inserimenti di parti e di elementi moderni vengono generalmente effettuati senza alcuna considerazione estetico-storica. L'edificio antico perde i suoi caratteri e non ne nasce alcunché di meglio.

Sarebbe quindi necessario che nel trattare gli edifici antichi venissero effettuate quelle razionalizzazioni ed ammodernamenti interni che li rendessero confortevoli secondo i criteri d'oggi, ma che venissero conservate, anzi evidenziate mediante una saggia opera di consolidamento e restauro, le parti strutturali ed estetiche antiche valide. Questo lavoro includerebbe talvolta anche demolizioni di superfazioni e parti vecchie che nuociano alla tipicità storica dell'insieme.

Le obiezioni che gli edifici vecchi sono irrazionali, o mal costruiti, o che lascino entrare le intemperie dalle sconessure della muratura sono gratuite e causate da scarsa informazione. La solidità delle vecchie costruzioni montane è in grado di essere alla pari e di superare quasi sempre quella delle costruzioni attuali. È logico che restauri occorranò a quelle parti, come le travi, che sono soggette all'usura del tempo ed al tarlo. L'idea che le murature siano sconesse è quanto mai falsa. Anche nei villaggi dei Lessini orientali, dove più scarso era il legante, le stanze ad uso abitazione erano accuratamente intonacate con spessi strati di malta di calce all'interno. Per ultimo, il modulo delle costruzioni era più consono alle esigenze del clima locale e, saremmo per dire, più « umano ». Chiunque possenga una vecchia casa montana capisce cosa intendiamo dire con questo.

Concludendo, occorre che il necessario ed auspicabile sviluppo della nostra montagna avvenga tenendo conto dei valori architettonici tradizionali locali e nel loro rispetto, mediante interventi che non deturpino il paesaggio o non stonino per eccesso di volumi o per stridore di stili. È la sola condizione perché la montagna veronese possa aspirare ad un valido sviluppo del suo turismo, in particolare del turismo residenziale, che riteniamo sia una delle maggiori componenti potenziali del reddito della economia montana.

In alto: un caratteristico ambiente collinare nei pressi di Negrar; grossi blocchi di calcare sono usati per la muratura degli edifici. In basso: ambiente montano vicino a Campofontana (Comune di Selva di Progno); la modesta costruzione si inserisce perfettamente nel delicatissimo paesaggio.

REALIZZAZIONI E PROGRAMMI DELLA COMUNITA' DEL BALDO

La Comunità del Baldo, sorta nel 1955 come Consorzio fra i Comuni del Baldo con lo scopo di promuovere, coordinare ed aiutare le iniziative dirette al progresso ed al benessere della zona, ha visto approvato il suo statuto con Decreto prefettizio n. 26900/2° del 29-7-1955 ed il suo Regolamento con Decreto n. 36609 del 29-1-1958.

I soci fondatori della Comunità furono i comuni di Caprino Veronese, Brentino-Belluno, Ferrara di Monte Baldo e di S. Zeno di Montagna con facoltà di adesione, secondo il disposto dell'art. 3 dello Statuto, di altri comuni del circondario del Baldo in possesso dei requisiti per essere, anche parzialmente, compresi fra le aree montane. Ed infatti vi aderirono successivamente i comuni di Brenzone, Costermano, Malcesine, Rivoli, Torri del Benaco; così che attualmente fanno parte della Comunità nove comuni.

La Comunità, inoltre, a mente della legge 25-7-1952, n. 991, è stata costituita in Comprensorio di Bonifica montana con decreto del Presidente della Repubblica n. 1057 pure nel 1957 e successivamente con decreto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - div. VI - n. 60496 del 22-6-1959 è stata riconosciuta idonea ad assumere le funzioni di Sezione consortile di bonifica montana: provvedimento che le ha consentito di effettuare, a mezzo di esperti, impegnativi studi programmatici per la redazione del piano di bonifica di cui verrà accennato in seguito.

L'Amministrazione della Comunità, con sistema elettivo, è affidata ad una assemblea formata dai delegati

dei comuni consorziali, da una giunta, da un presidente e da un vice-presidente.

Le sue entrate sono costituite dai modesti contributi associativi dei comuni, dalle pur modeste percentuali delle opere, ma soprattutto dal costante contributo annuo del Consorzio del bacino imbrifero dell'Adige e dai contributi dello Stato ai sensi delle leggi sulla montagna.

La sede della Comunità è Caprino Veronese e gli uffici sono presso gli Enti montani veronesi: con un ufficio amministrativo diretto dal segretario, un ufficio tecnico e la segreteria del Consorzio allevatori del Baldo con vita autonoma.

Come si vede, adunque, la Comunità del Baldo non è soltanto un organismo propulsore di iniziative, ma ente giuridico-amministrativo con precise funzioni e facoltà realizzatrici d'opere.

Tra i principali problemi di maggiore interesse per la Comunità vanno annoverati il miglioramento ed il coordinamento della viabilità, l'approvvigionamento idrico della zona, l'estensione della rete elettrica, lo sviluppo del turismo, la valorizzazione del paesaggio, il miglioramento del patrimonio zootecnico e dei prodotti caseari, la tutela della flora e della fauna, le attività sportive invernali.

Nell'opera di perseguimento di questi obiettivi, la Comunità ha sempre agito concordemente con autorità ed Enti provinciali sia amministrativi che tecnici e politici.

In particolare, va menzionata la collaborazione sem-



pre concessa dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste, per sua specifica funzione e competenza nell'applicazione delle leggi in favore della montagna, dai due Consorzi dei bacini imbriferi, specificatamente dal B.I.M. dell'Adige con tangibili contributi alla Comunità, agli Enti, ed ai privati.

Nel settore zootecnico va ricordata l'azione costante e competente dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e parallelamente al Consorzio allevatori del Baldo: azione che, pur nella sua autonomia, è sempre sensibile alle sollecitazioni della Comunità.

Ma non devono essere dimenticati neppure i rapporti cordiali per la ricerca di soluzione, che di volta in volta la Comunità ha avuto, dei problemi della zona, con l'Amministrazione provinciale, con l'ufficio del Genio civile, con l'Ente provinciale del turismo mediante la collaborazione del quale è stato realizzato il bel pieghevole su « Il monte Baldo », con la Camera di Commercio e con lo stesso signor Prefetto.

Non è possibile, per motivi di spazio, elencare in questa sede le opere promosse e costruite a cura della Comunità dalla data della sua costituzione, ma basterà riassumere qui la spesa globale sostenuta, per avere l'idea dell'entità e della importanza che rappresentano per il comprensorio le opere stesse realizzate con lenta ma pervicace continuità.

Ecco, adunque il linguaggio delle cifre:

— per opere stradali	L. 388 928.800
— per acquedotti	L. 58.695.000
— per elettrodotti	L. 46.130.328

e quindi per una spesa totale di . . . L. 493.754.128
di cui l'84% a carico dello Stato ed il 16% a carico dei Comuni interessati.

Un'altra realizzazione importantissima della Comunità, nella sua veste di Sezione consortile di bonifica montana e con intenti programmatici, è la redazione del Piano generale di bonifica montana.

Essa, curata da eminenti studiosi ed esperti sotto la direzione tecnica del prof. Innocenzo Gasparini dell'Università di Venezia è costata otto anni di lavoro e L. 4.654.640 di spesa.

Il Piano, seguito ed esaminato dall'Ispettorato ripartimentale e regionale delle foreste, approvato dalla Assemblea consorziale con delibera del 28-11-1967 n. 6, approvato dal Comitato tecnico per la bonifica integrale, è stato inoltrato al Ministero dell'agricoltura

In alto: S. Giacomo di Brentonico sul Monte Baldo; l'antica chiesetta fu certamente costruita prima del Seicento. In basso: Monte Baldo; finora l'intervento dell'uomo non ha ancora deturpato il paesaggio, anzi, i pochi fin qui realizzati dall'uomo creano angoli suggestivi come quello nella foto.

ra e foreste per l'esame, l'approvazione definitiva ed il finanziamento.

Detto Piano, che è da considerarsi studio di notevole mole e valore tecnico-programmatico, dopo aver effettuato un esame dell'ambiente fisico, forestale agricolo, umano, sociale ed economico del comprensorio, la struttura delle proprietà fondiari, delle aziende e loro redditività, prevede i mezzi per rimuovere le deficienze, prevede i vincoli idrogeologici, le opere di competenza dello Stato a suo parziale o totale carico e quelle di competenza privata.

Infine addita l'ordinamento produttivo finale, la sua graduale attuazione, i risultati economici ed extraeconomici ed il costo previsto in una spesa di lire 6.381.250.000.

Come strumento valido per la futura applicazione del piano e per le necessità attuali è stato predisposto in seno alla Comunità il catasto consortile di bonifica montana - in via di ultimazione - che è costato L. 4.051.650.

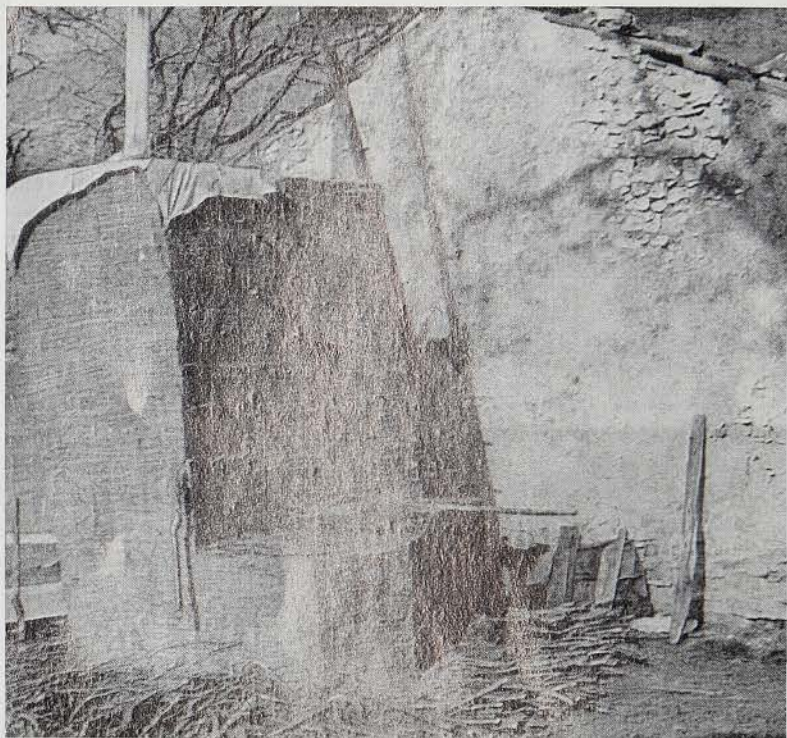
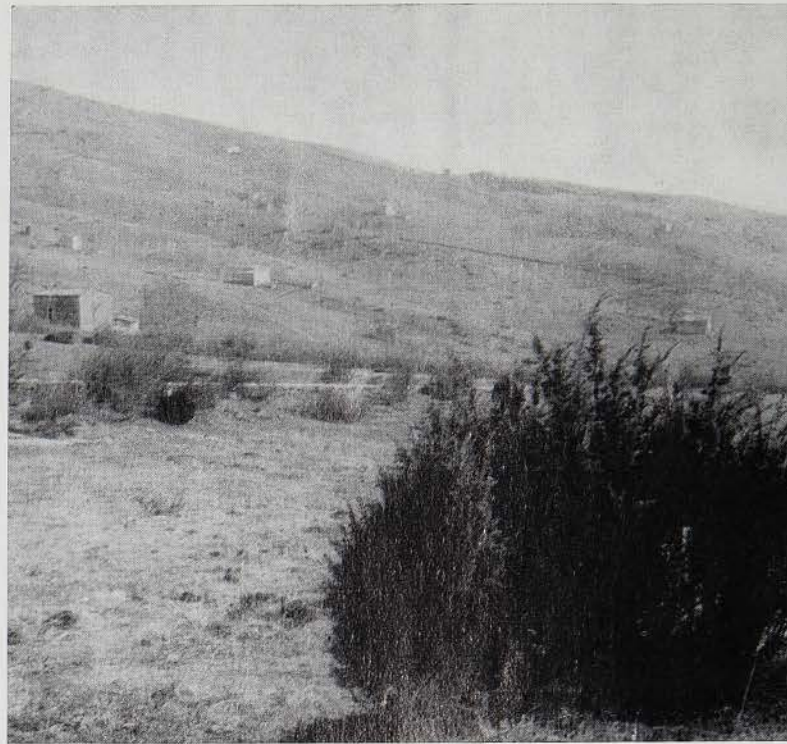
A prescindere, in ogni modo, dal predetto Piano, una visione programmatica delle necessità e dei problemi del comprensorio del Baldo non può essere valida se disgiunta dalla constatazione della particolare struttura e fisionomia geografica, etnica, economica del comprensorio stesso: constatazione che ci porta a considerare due aspetti i quali possono essere fissati come i pilastri fondamentali dell'avvenire economico-sociale della zona, con tutte le logiche esigenze e conseguenze: il potenziamento del patrimonio zootecnico e la valorizzazione turistica.

Per il potenziamento del patrimonio zootecnico basterà continuare, se possibile con maggiore ritmo, sulla strada intrapresa dal Consorzio allevatori del Baldo e dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura in armonia con i vari enti interessati: ma tale strada porterà a concreti risultati proficui soltanto se si riuscirà a creare un più consapevole senso di unità tra i produttori di latte, una maggiore valorizzazione dei prodotti caseari attraverso la costituzione, in zona, di un unico organismo per la loro valorizzazione e lo smercio.

L'altro aspetto, quello turistico, va esaminato con particolare attenzione in quanto sussistono le premesse per un sicuro avvenire.

Il comprensorio del monte Baldo, infatti, non è da considerarsi una montagna come tutte le altre.

Mi si passi l'affermazione che può, a tutta prima, assumere sapore esclusivista, ma essa si spiega nel sen-



In alto: Prada di Monte Baldo; sparse malghe costellano i prati delle più alte pendici del monte creando effetti di grande suggestione. In basso: un ambiente altamente qualificato creato da due elementi tradizionali che si incontrano facilmente sul Monte Baldo, una piccola malga e un fienile.

so che la fisionomia spiccata di questo monte e la sua posizione gli danno caratteristiche tali da farlo distinguere dalle altre montagne.

Esso, nel quadro della cerchia delle Prealpi, costituisce massiccio a sé, isolato, delimitato a nord dal solco di Loppio e da altri due lati, rispettivamente est ed ovest, dalle grandi fosse dell'Adige e del Garda.

Ciò gli consente di protendersi verso la pianura; ed infatti chi percorre la ferrovia o l'autostrada ne ammira la mole da Verona a Brescia.

UN COMPLESSO UNICO CON IL LAGO DI GARDA

Ma il suo inestimabile privilegio è di essere a contatto e di dominare un lago come il Garda, con il quale forma un complesso unico, talché si può affermare che il Baldo è sì una montagna che appartiene a Verona, ma è soprattutto la montagna « del » lago di Garda; e alle popolazioni residenti e a quelle di transito il Baldo si offre – invitante – per infinite meravigliose escursioni.

Se, dato il tema, le divagazioni non rischiassero di assumere un sapore retorico, sarebbe interessante rilevare come anche i poeti – e la voce della poesia ha pure un substrato logico – sposarono, in sintetica visione plastica, nei loro canti, Garda e Baldo: da Barbarani che vede il Baldo « coi piè nel lago » a Carducci cui il Baldo appare « paterno monte » a protegger dall'alto e a vezzeggiar la « bella Sirmio ».

Ma, continuando la valutazione realistica, il quadro non è completo se non si ricorda che strade di grande traffico corrono parallele, ai lati opposti, ai piedi del Baldo; delle quali una specialmente, la Gardesana orientale, porta come è noto un immenso numero di turisti nostrani e stranieri. Viene così acquisito facilmente il concetto di binomia inscindibile monte Baldo-lago di Garda e non soltanto come rappresentazione di una realtà geografica integrale e come plastica visione paesaggistica e poetica, ma proprio anche come sintesi globale di interessi umani, turistici, economici.

REQUISITI NATURALI DI ZONA TURISTICA

Da tutto quanto accennato – posizione, legami con il Garda ecc. – si determina per il Baldo un raro e provvidenziale complesso di situazioni naturali ed umane – bontà di clima, limpidezza d'aria e di cielo, ricchezza e rarità di flora e di fauna, varietà di paesaggi e stupende visioni panoramiche – secondo il quale la zona baldese, ivi compresa la vallata di Caprino, possiede in grado eminente i requisiti naturali per essere zona turistica, per accogliere l'espansione del grande fenomeno turistico del Garda, il quale sta esercitando ai bordi del lago, una pressione talora insostenibile.

E si badi bene che ho detto « requisiti naturali »; i quali, se sono gran bei doni, non bastano a trasformare il retroterra – quello che deve costituire l'hinterland – in zona di espansione turistica, qualora non siano completati dalle attrezzature, dai servizi, dalle attrattive create dall'uomo e cioè da quelle che oggi, come è d'uso, vengono chiamate « infrastrutture ».

Sarebbe grave colpa da parte degli organi responsabili non tener conto e non approfittare di queste realtà, non essere insensibili e cioè non cogliere i doveri che derivano dalle realtà stesse, non sfruttare la situazione di fatto, non concretare per la zona del Baldo le provvidenze necessarie ed inderogabili allo sviluppo turistico. Pertanto la provincia di Verona – intesa come complesso di Enti pubblici e di operatori economici – non dovrebbe mai dimenticare, che possiede un lago famoso che ci è invidiato dal mondo, che il Baldo è lì sopra, incombenza a goderne tutti i benefici e tutte le magnificenze, che questa ricchezza naturale va sfruttata per essere trasformata in ricchezza materiale vera e propria.

Qui, in una parola si può e si deve fare del turismo perché vale la pena di farlo.

Ogni investimento, pertanto, da parte degli Enti pubblici, per migliorare i servizi e le attrezzature non solo è giustificato, ma è in questa zona indubbiamente economico.

LA VIABILITA' AL PRIMO POSTO

Riassumendo ciò che ho esposto fin qui, sussistono, adunque, i presupposti naturali per un potenziamento turistico del monte Baldo; da tale realtà deriva il dovere che l'uomo provveda a fornirgli il secondo requisito e cioè le attrezzature ed i servizi richiesti dalle esigenze del turismo moderno.

A questo proposito non scopro né dico cosa nuova se affermo che al primo posto di tali servizi e attrezzature sta la viabilità.

La Comunità, nell'esame e nella realizzazione dei suoi programmi, ha impostato ed imposta la sua opera tenendo presenti queste considerazioni e ponendo, per quanto di sua competenza, il miglioramento e lo sviluppo della viabilità al primo posto.

E sarebbe, a questo punto, necessario ed utile esporre come e quanto è stato compiuto quali le opere iniziate e in corso di completamento, quali i programmi futuri.

Ma poiché ciò non è possibile, per ragioni di spazio, potrei eventualmente farne oggetto di altro intervento.

Concludo, intanto, auspicando, che non manchi alla Comunità del Baldo la collaborazione dell'Amministrazione provinciale e degli altri Enti ed autorità.

Cronache consiliari

TORNATA CONSILIARE
19-21-24-26 GIUGNO 1968

I lavori della tornata consiliare estiva si sono articolati su quattro sedute, con un ordine del giorno assai nutrito di argomenti. Sono state, infatti, esaminate ed approvate ben quarantadue deliberazioni riguardanti i più svariati settori amministrativi. In ogni modo, il tema che ha maggiormente fermato l'interesse e l'attenzione del Consiglio nel corso della tornata, è stato quello rappresentato dalle relazioni delle Commissioni di settore e della Commissione generale sullo schema di piano Comprensoriale Urbanistico per il quadrante nord-occidentale della provincia di Verona.

SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1968

In apertura di seduta, il Presidente ha innanzitutto commemorato la recente dolorosa scomparsa per mano assassina del senatore statunitense Robert Kennedy; indi ha riferito al Consiglio sugli esiti positivi delle lunghe e laboriose trattative intercorse fra le autorità accademiche ed amministrative dell'Università di Padova e la Presidenza degli Istituti Ospitalieri di Verona, con la partecipazione dei rappresentanti del Consorzio veronese, in merito alla convezione da stipularsi per l'i-

stituzione in Verona di corsi paralleli raddoppiati del 2° triennio della laurea in Medicina e chirurgia.

Iniziato, poi, il dibattito sugli argomenti iscritti all'o. d. g., dopo l'approvazione del verbale della tornata consiliare del 4 luglio 1967, il Presidente, prima di dare la parola al relatore del piano comprensoriale urbanistico, prof. Stanzial, ha ritenuto di dover sottolineare la difficoltà incontrata nello studio e nella compilazione del piano stesso, soprattutto per mancanza di precedenti. La stesura del piano - egli ha detto - è stata caratterizzata da due concomitanze: la compilazione del piano regionale veneto e l'emanazione della cosiddetta « legge-ponte ». Se tali fattori hanno contribuito, da un lato a completare e rendere più efficace e probante la nostra opera, da un altro lato, l'hanno peraltro alquanto rallentata. In ogni modo, ci si deve congratulare con i membri delle varie Commissioni per la passione e la dedizione con cui hanno avviato e portato a termine un non facile compito.

Ha preso, quindi, la parola il prof. Stanzial, che ha riassunto a grandi linee il contenuto degli elaborati redatti dalle Commissioni di settore, soffermandosi ad illustrare e puntualizzare convenientemente le conclusioni e le proposte formulate dalla Commissione generale con apposita relazione.

Conclusasi l'esposizione del relatore, il Presidente ha proposto al Consiglio di rinviare alla prossima riunione il dibattito in ordine al piano comprensoriale, per trattare in scorcio di seduta i primi argomenti dell'ordine del giorno.

La proposta è stata unanimemente accolta e sono state, così, esaminate ed

approvate all'unanimità o con larga maggioranza di voti le deliberazioni seguenti: Legge 21-4-1962 n. 181. Strada provinciale S. Anna d'Alfaedo-Negrar-S. Maria di Negrar. Approvazione progetto di sistemazione con bitumatura del tronco Ponte di Saga-Negrar; sistemazione Piazzale Porta S. Giorgio. Perizia di maggiore spesa; acquisto Autolinea Danese Ottavio di San Bonifacio; A.P.T. - Progetto per costruzione nuova rimessa in S. Giovanni Ilarione. Opere concernenti il 2° e 3° lotto. Assunzione spesa a carico provinciale; Ente Veronese del Mobile d'Arte. Nuovo statuto; modifiche dello statuto dell'O. P. Istituto « L. Confilachi per i ciechi » di Padova. Parere; approvazione nuovo tariffario per le prestazioni del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi - Reparto Chimico; revisione dei criteri di recupero indennità temporanea I.N.A.I.L. a personale infortunatosi per cause di lavoro; istituzione di una scuola per puericultrici presso il nuovo Istituto Provinciale Assistenza all'Infanzia. Provvedimenti; locali di proprietà provinciale adibiti ad uffici della Prefettura ed alloggio prefettizio. Nuova locazione.

SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1968

In apertura di seduta, il Consiglio, su precisa richiesta del Presidente, ha deciso di proseguire la trattazione degli argomenti iscritti all'o. d. g., rinviando così ad altra

seduta il dibattito sul piano comprensoriale urbanistico, che era stato relazionato nella seduta precedente.

I lavori si sono quindi iniziati con l'esame e l'approvazione di un primo gruppo di provvedimenti per lo più a carattere ordinario: Acquisto immobile di proprietà del Comune di Verona sito in Verona - Via Giberti; Declassificazione relitti stradali per alienazione; Federazione Medico-sportiva Italiana - Centro di Medicina dello Sport; Contributo provinciale; Centro Sportivo Italiano - Comitato provinciale di Verona; Contributo; Ente Autonomo Lirico « Arena di Verona »; Contributo provinciale esercizio 1968; Spettacoli Shakespeariani al Teatro Romano; Contributo al Comune di Verona; Federazione provinciale O.N.M.I. di Verona; Contributo straordinario 1967; Comunità della Lessinia. Costruzione ed allestimento del Museo Etnografico di Giazza. Contributo provinciale; Ente provinciale per il Turismo. Piccolo credito turistico. Partecipazione provinciale.

Ha avuto luogo, quindi, la nomina di rappresentanti provinciali in seno a Commissioni ed Organismi diversi.

In primo luogo, la nomina di cinque Sindaci della provincia di Verona - e precisamente: Simeoni Riccardo, Comune di Affi; Sandri Rino, Comune di Caprino V.se; Brunetto Arnaldo, Comune di Villafranca; Colla Giulio, Comune di S. Bonifacio; Rancan Antonio, Comune di Cologna Veneta - in seno alla Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica ed universitaria, prevista dalla legge 28-7-67 n. 641.

In secondo luogo, la nomina di tre rappresentanti provinciali - e precisamente: gli Assessori provinciali Melotto Giambattista e Pasetto Antonio ed il consigliere provinciale Zorzi Vittorio - in seno al Comitato regionale per la programmazione ospedaliera, prevista dalla legge 12-2-1968 n. 132. Infine la nomina di cinque rappresentanti provinciali - e precisamente: Cernieri Maria Giovanna, Muraro Giuseppe, Filippi Aldo, Schiavo Augusto e Lucat Marco - in seno al Comitato Provinciale per l'assistenza ospedaliera, pure previsto dalla legge 12-2-1968 n. 132.

La seduta si è conclusa con l'esame e l'approvazione di un gruppo di cinque provvedimenti a carattere finanziario: Consorzio acquedotto della Lessinia. Assunzione mutuo di lire 350 milioni con l'Istituto di Credito Fondiario. Fidejussione provinciale; Consorzio Funivia Malcesine-Monte Baldo, Conti consuntivi per gli esercizi 1966 e 1967. Ripiano a carico degli enti consorziati e sostenitori; Assunzione mutuo di L. 184.038.965 con la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per ripiano disavanzi di esercizio

dell'Azienda Provinciale Trasporti; Assunzione mutuo di L. 42.899.633 con la Cassa DD.PP. per completamento strada intercomunale dell'Alpone; Assunzione mutuo con il Consorzio di Credito OO.PP. di L. 181.425.000 per opere di ampliamento e completamento edifici scolastici; Assunzione mutuo con il Consorzio di Credito OO.PP. di L. 206.000.000 per finanziamento nuovo edificio scolastico di S. Bonifacio.

SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1968

I lavori si sono iniziati con l'immediato avvio al dibattito sul Piano Comprensoriale Urbanistico, così come stabilito nella seduta precedente.

Il primo intervento è stato quello del Consigliere Grancelli (M.S.I.), il quale ha preso atto della complessità, della difficoltà e della mole del lavoro portato a termine dalle Commissioni di settore e dalla Commissione generale, ma ha ritenuto purtuttavia che il piano sia viziato da un difetto originario di impostazione; e ciò, perché non era assolutamente il caso, a suo avviso, di utilizzare criteri metodologici di carattere ordinario per lo studio di zone che presentano invece caratteristiche del tutto peculiari, se non addirittura uniche, in rapporto alle altre del restante territorio provinciale. Egli ha espresso, poi, la sua viva preoccupazione per quel che concerne le prospettive di industrializzazione del comprensorio benacense a seguito del ventilato inserimento del Lago di Garda nella rete idrovioria.

Dopo lunga e dettagliata valutazione delle risultanze cui il piano è pervenuto nei vari settori di indagine, il consigliere Soave (P.C.I.), ha riconfermato il giudizio già espresso in sede di avvio dell'iniziativa: insufficienza metodologica nel voler pretendere di affrontare il problema dello sviluppo socio-economico della provincia prima per settori che nella sua globalità; astrazione e disancoraggio dalla programmazione nazionale e altresì da quella regionale; debolezza, infine, sotto lo stesso profilo dell'elaborazione dei dati. In ogni modo - egli ha detto - le risultanze cui siamo pervenuti prevedono l'attuazione di una seconda fase del piano. Se non si vuole portare avanti un lavoro inutile, dobbiamo almeno preoccuparci di far partecipare gli interessati a questa seconda fase. Infatti, non sono sufficienti le commissioni così come sono state costituite: esse debbono essere allargate con

la partecipazione delle minoranze politiche dei vari comprensori. Inoltre, sembra essere giunto il momento di dar vita ad una commissione per la programmazione. Il consigliere ha concluso richiamando l'attenzione della Giunta sugli strumenti da utilizzare per l'attuazione della seconda fase del piano; strumenti che debbono essere ben vagliati perché la presente è una situazione di crisi e di difficoltà degli enti locali.

Così, la Provincia farà ottima cosa nel cercare di dimostrare con ogni mezzo a sua disposizione la propria validità e vitalità.

Per il consigliere Sartori (P.S.U.), i ponderosi volumi del piano socio-economico presentato dalla Giunta, pur con le loro debolezze metodologiche e le lacune talora assai evidenti anche in relazione a problemi di importanza non marginale, costituiscono un apprezzabile tentativo dell'Amministrazione di giungere ad una comprensione generalizzata ed approfondita dei problemi e delle esigenze di un comprensorio che nel contesto provinciale riveste maggior rilievo. È necessario, ora, non vanificare il lavoro compiuto e dar corpo concreto, quanto prima, ad un piano territoriale vero e proprio che in mancanza di piani urbanistici validi contribuisca a regolare con un certo ordine ed entro un determinato schema di equilibrio, gli aspetti spesso convulsi e talora rallentati, dello sviluppo sociale ed economico dei comprensori in argomento.

Il consigliere Coltro (D.C.), ha posto particolarmente l'accento sulle risultanze del piano nel settore agricolo e ha fatto presente che, se l'analisi delle singole situazioni - assai differenti l'una dall'altra, data la natura e le caratteristiche dei comprensori considerati - è indubbiamente valida, carenze invece si riscontrano nel piano là dove esso enuncia soluzioni od indicazioni concrete. A suo avviso, tali soluzioni appaiono assai lontane dalla realtà in quanto prescindono dai problemi di fondo che restano a tutt'oggi non affrontati, e cioè una valida riforma fondiaria, la trasformazione in senso moderno delle strutture arcaiche dell'azienda agricola, il problema della commercializzazione dei prodotti ed il travaso, infine, della manodopera contadina negli altri settori della produzione. Le risultanze del piano dimostrano, sì, la preoccupazione di operare bene a livello tecnico-scientifico; ma è soprattutto la componente sociale che dal piano appare assente, quando invece è sul fattore umano che bisogna pur sempre operare in quanto struttura essenziale della famiglia e della comunità.

Il consigliere Panozzo (P.L.I.), ha ritenuto che il difetto principale del lavoro, pur complesso e impegnativo, vada riscon-

trato nell'utilizzo di materiale documentario, costituito per buona parte da dati ed elementi di giudizio del tutto superati o invalidati dal rapido corso evolutivo della situazione. A suo avviso, si poteva condurre le indagini più a fondo e cercare di essere più aderenti alla realtà trascurando il tecnicismo accademico di cui i compilatori di studi siffatti assai spesso si avvalgono come per moda. Le risultanze del piano, infatti, presentano da un lato un gran numero di luoghi comuni, da un altro principi ricorrenti e pacifici. Manca, insomma, un ampio respiro, un'aria nuova, lo sforzo di affrontare i problemi sotto il profilo del buon senso e del realismo. A ciò hanno forse contribuito le dimensioni del comprensorio studiato e le sue caratteristiche del tutto particolari. Nel settore dell'agricoltura si enunciano delle teorie, anche se teorie valide; ma non si pone l'accento sul fatto che la crisi agricola è più che altro dovuta alla disorganizzazione ed alla frammentarietà delle aziende non frenata da opportune disposizioni legislative. Nel settore dell'industria si evitano i problemi di fondo e ci si limita a studiare uno schema di localizzazione dei futuri insediamenti industriali; schema, peraltro, abbastanza accettabile se non si tiene conto di talune storture di giudizio e di proposte francamente utopistiche.

Per il settore commerciale, le risultanze del piano debbono ritenersi invece pienamente valide e soddisfacenti. In particolare, è da accogliere la proposta di allargamento della lista merceologica, nonché dello schema di localizzazione delle aree commerciali che ovviamente va posto in rapporto allo schema delle aree attrezzate individuato per il settore industriale. Non va dimenticato, poi, che il problema del commercio è essenzialmente un problema di distribuzione e che quindi, per affrontarlo correttamente, occorre stabilirne la relazione con le grandi infrastrutture, le quali, per avere un autentico significato, debbono sorgere possibilmente già inserite nell'ambito di una opportuna rete di servizi distributivi. Per quel che concerne il settore turistico, è bene cercare di uscire dagli schemi ordinari ed abituali, e creare condizioni di respiro al di fuori delle attività turistiche medesime. Le attrezzature vanno qualificate e specializzate anche in relazione dello stesso imprenditore alberghiero. E lo addestramento è bensì utile, ma non fondamentale. Giusta è la preoccupazione di dar vita ad una scuola per gli addetti al settore, ma deve trattarsi di una scuola vera e propria che dia una seria preparazione di base. Il consigliere ha concluso invitando la Giunta a raccogliere le risultanze del piano in un quadro sintetico e chiaro, che, al di là del tecnicismo di ri-

gore, faccia posto altresì al fattore umano, all'uomo come centro di ogni cosa.

Conclusosi l'intervento del consigliere Panozzo, il Presidente ha proposto di sospendere il dibattito, da riprendersi comunque nella prossima seduta, e di utilizzare eventualmente il tempo ancora a disposizione per la trattazione di qualche altro argomento iscritto all'o.d.g.

Il Consiglio ha accolto la proposta del Presidente ed ha quindi esaminato ed approvato all'unanimità o con larga maggioranza di voti i provvedimenti seguenti: Ampliamento Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « I. Pindemonte ». Approvazione preliminare piano planivolumetrico; Alienazione fondo provinciale « Pietà » sito in Bosco di Zevio; Ratifica deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via d'urgenza; Comunicazione al Consiglio di provvedimenti adottati dalla Giunta in virtù di delega consiliare.

A questo punto, il consigliere Coltro (D.C.) ha chiesto perché sia stata omissa la trattazione dell'argomento di cui al punto 32 dell'o.d.g.

Il Presidente ha risposto che la questione relativa era ed è incompleta. La Giunta riteneva che nelle more della convocazione del Consiglio, fino alla seduta odierna, essa sarebbe potuta pervenire a maturazione. Ciò, non si è verificato e si impone pertanto un rinvio ad altra tornata. Egli ha quindi presentato il verbale della tornata 22-26-29 marzo 1968, che il Consiglio ha approvato con voto unanime.

I lavori consiliari sono stati aggiornati alla seduta del 26 giugno p.v.

SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1968

Nella ripresa del dibattito in ordine al Piano Comprensoriale Urbanistico, è intervenuto per primo il consigliere Tomei (P.S.U.), per esaminare minuziosamente le risultanze del piano in ordine agli aspetti ed ai problemi igienico-sanitari dei comprensori considerati, con particolare riferimento alla zona del Garda. A suo parere, la situazione ospedaliera non è stata presa nella dovuta considerazione soprattutto per quel che concerne il trasporto durante il periodo estivo dei malati acuti oppure degli infortunati gravi. Neppure il piano ha insistito, come invece avrebbe dovuto, sulla necessità di procedere quanto prima ad una ristrutturazione generale dell'organizzazione sanitaria attualmente esistente: ufficiali sanitari e condotte me-

diche e ostetriche. Egli ha ribadito, poi, la sua proposta già da tempo avanzata in merito alla necessità di adottare speciali regolamenti sanitari tipo per comprensori oppure zone omogenee; ed auspicato, infine, che gli studi sin qui compiuti valgano a promuovere l'istituzione di consorzi sanitari.

Il consigliere Erminero (D.C.) ha richiamato innanzitutto l'attenzione del Consiglio sul fatto che, quando fu dato avvio all'iniziativa di formare un piano comprensoriale urbanistico per le zone considerate, si intendeva compiere un'opera che valesse in modo particolare come strumento per attività di promozione e coordinamento. In buona sostanza - egli ha detto - gli studi ora condotti a termine appaiono pienamente conseguenziali e rispondenti allo spirito ed alle intenzioni originarie. Tutto questo, indipendentemente dai vari rilievi e critiche che possono essere rivolte agli studi stessi sul piano tecnico e metodologico. Il comprensorio Garda-Adige-Valpolicella non appare per nulla slegato e disperso, come sembrano lasciar intendere taluni consiglieri intervenuti. Basterebbe la struttura dell'Autobrennero a renderlo omogeneo! Ma vi sono anche altri aspetti ed interessi che concorrono a evidenziare tale omogeneità: innanzitutto, il pericolo concorrenziale che ci viene dal comprensorio bolognese, il quale rappresenta indubbiamente un polo di attrazione di attività economiche e sociali che potrebbe sminuire ed indebolire le nostre posizioni, ora di apparente vantaggio. Sostanzialmente, le risultanze del piano ci dicono delle iniziative a carattere industriale, commerciale e turistico, che dobbiamo assolutamente concretare al più presto al fine di evitare il pericolo suddetto. E non vi è soltanto la posizione concorrenziale di Bologna, ma anche quella di Trento, che, com'è noto, brilla per ricchezza di iniziative. Evidente, quindi, la necessità di un rapido passaggio alla seconda fase del piano, in modo da trarre dai nostri studi un maximum di utilità non soltanto teorica, bensì concreta, qual'è in fondo nelle nostre aspettative.

Il consigliere Righetto (P.C.I.) ha preso partitamente in esame le risultanze del piano in ordine al settore dell'istruzione; risultanze che egli ha giudicato in linea di massima positive ed accettabili al di là delle lacune, delle carenze di metodo e degli errori ed inesattezze nell'acquisizione ed utilizzazione del materiale documentario e statistico. A suo avviso, il lavoro potrà essere utilizzato dagli uffici studi degli enti pubblici veronesi, e dai comuni soprattutto, per un discorso sui problemi dell'istruzione. Purtroppo molti principi, molte indicazioni sono rimaste allo stato generico, e nulla si è detto in

tema di localizzazione delle scuole; neppure accettabile è l'impostazione alternativa del problema dell'istruzione tecnica e professionale. Insomma, una maggior chiarezza, un discorso più preciso e concreto al fine di legare sul problema scolastico tutti gli enti interessati, e soprattutto una maggior propensione nell'indicare delle scelte, avrebbero sicuramente giovato al lavoro.

I problemi del settore relativi all'istruzione sono ripresi dal consigliere Leonardi (P.S.U.), il quale ha rilevato l'impossibilità di disgiungere una corretta pianificazione dell'intervento scolastico dalla più generale visione dell'intervento sul piano urbanistico e territoriale. E questo non può avvenire — egli ha detto — che ad una scala tale da comprendere l'intera superficie della provincia, in modo che le scelte e gli indirizzi, quali si intenderanno assumere, possano trovare adeguato inserimento e collegamento con le scelte e le indicazioni provenienti dal piano di sviluppo regionale, che trova una sua prima e valida disaggregazione appunto nella dimensione provinciale. Occorrerà pertanto che quanto prima, e sulla base delle esperienze compiute nel corso della messa a punto del presente piano comprensoriale, venga posto allo studio un piano dell'intera provincia di Verona, in grado di mediare e di collegare fra di loro i vari interventi settoriali, ed in grado — altresì — di controllare e di guidare accuratamente quei profondi mutamenti e quelle trasformazioni strutturali che attendono la terra veneta e veronese in un arco assai breve di tempo.

Per il consigliere Margotto (P.C.I.), il piano comprensoriale in esame rappresenta un indubbio sforzo dell'Amministrazione per la comprensione e risoluzione dei problemi di un settore importante della nostra provincia. Nondimeno, se è giusto apprezzare tale sforzo — egli ha detto — molte delle indicazioni e proposte formulate dagli estensori del piano non possono essere accettabili se non alla luce di correttivi più o meno radicali. È inutile parlare di travaso di manodopera dall'agricoltura agli altri settori, se non si imposta prima un discorso sulla necessità di una riforma agraria. Ancora, sembra inutile parlare di fasce attrezzate per insediamenti industriali da costituirsi in molte plaghe della provincia, senza che si avverta l'esigenza di sentire prima l'opinione dei Comuni interessati. Quanto al problema dell'inserimento del Lago di Garda nella rete idroviaria e della relativa industrializzazione del comprensorio benacense, appare necessario promuovere in via preliminare una pronuncia del Consiglio Provinciale al riguardo prima di dare per scontate decisioni prese dall'alto e al di fuori di ogni regola democratica.

Il problema, poi, di predisporre un piano provinciale di acquedotti non è sottolineato con la necessaria energia, se si tiene conto, soprattutto, dei gravi aspetti del rifornimento idrico in numerose plaghe provinciali. Da ultimo, va fatta una opportuna distinzione tra piano comprensoriale vero e proprio e piano urbanistico, perché la confusione tra i due strumenti può dare adito ad inconvenienti non lievi. Il consigliere ha concluso facendo presente che il dibattito consiliare dovrà servire soprattutto per operare scelte opportune. È giunto, infatti, il momento di porre termine alla fase di studio per dare libero corso alla volontà politica di attuazione e realizzazione.

Il consigliere Zorzi (P.S.U.), ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo in ordine alle risultanze del piano in esame, raccomandando alla Giunta che siano maggiormente evidenziati e sostenuti con adeguati interventi tutti quegli aspetti che non si ricomprendono a stretto rigore nel pur importante ambito dello sviluppo economico del comprensorio considerato; e, cioè, gli aspetti che fanno propriamente perno sull'uomo quale soggetto di cultura e di civiltà: aspetti storici, estetici e artistici, che, com'è noto, danno una qualificazione del tutto particolare sia alla zona benacense e montebaldina sia a quella dell'Adige e della Valpolicella.

Ad avviso del consigliere Minghetti (P.L.I.), le risultanze del piano hanno un carattere sostanzialmente generico, ma possono ugualmente essere accettabili dal momento che le precisazioni e conclusioni troppo dettagliate non sembrano adattarsi alla natura del tutto particolare dei comprensori oggetto di studio. Egli ha prospettato la necessità che prima di operare qualsiasi scelta concreta occorre giungere ad un accordo con i Comuni interessati. Dopo aver esaminato le proposte formulate in tema di industrializzazione — proposte giudicate abbastanza sensate e soddisfacenti — il consigliere ha tenuto a sottolineare il problema della conservazione ambientale del Lago di Garda i cui pregi paesaggistici minacciano di scomparire sotto le pressioni di un'edilizia di speculazione cui neppure è estranea la Soprintendenza ai Monumenti veronesi. Del pari, va affrontato il problema di una buona conservazione paesaggistica di tutta la fascia montana e pedemontana, e ciò per una evidente esigenza di carattere sociologico. Egli ha chiesto, infine, assicurazioni circa l'abbandono del progetto Rodighiero ed ha invitato la Giunta a non limitarsi, per questi studi, all'opera pur preziosa dei tecnici; perché, a suo avviso, una giusta programmazione non può prescindere da chiare scelte politiche.

Dopo l'intervento del consigliere Minghetti, il dibattito si è concluso. Il rela-

tore, prof. Stanzial (D.C.), ha ripreso i temi principali e le indicazioni e proposte conclusive del piano comprensoriale, ribadendone, la validità e facendo presente che esse costituiscono una base adeguata per la formazione del già prospettato piano territoriale vero e proprio. Egli ha fornito, quindi, a tutti gli intervenuti nel dibattito le delucidazioni e i chiarimenti richiesti.

Al termine della replica, il Presidente ha comunicato ai signori consiglieri l'avvenuta presentazione da parte del gruppo congiunto D.C.-P.S.U. di un ordine del giorno, del quale ha dato immediata lettura.

Dopo l'illustrazione dell'ordine del giorno da parte dei rappresentanti dei gruppi proponenti, Erminero (D.C.) e Passarin (P.S.U.), e le dichiarazioni di voto rese dai consiglieri Soave (P.C.I.), e Grancelli (M.S.I.), ha avuto luogo la votazione che si è conclusa con il seguente esito: voti favorevoli n. 22; astenuti n. 6; su n. 28 consiglieri presenti e votanti.

Il Consiglio Provinciale ha quindi proceduto alla nomina di quattordici rappresentanti della Provincia di Verona in seno al collegio dei revisori dei conti presso ciascun ente ospedaliero della provincia; ciò, in ottemperanza a quanto prescritto dall'art. 12 della legge 12-2-1968 n. 132.

In scorcio di seduta sono stati, poi, esaminati ed approvati i seguenti provvedimenti: Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Legnago. Perizia suppletiva e di variante; Strada provinciale Valleggio-Villafranca. Allargamento sede stradale nel tratto dal Ponte sul fiume Tione all'inizio della salita della Gherla. Approvazione progetto; Nuovo Ospedale Psichiatrico di Marzana. Acquisto fabbricati confinanti; Centro Professionale Grafico «Stimmatini». Aggiornamento attività. Sostituzione di apparecchiature per lo sviluppo del settore litografico. Provvedimenti; Adesione provinciale proroga quadriennio 1969-72 al Consorzio Lago di Garda-Laghi di Mantova; Assunzione mutuo di L. 90.052.500 con la Banca Nazionale del Lavoro per finanziamento costruzione alloggi per dipendenti in Quinto Valpantena; Acquisto Autolinea Verona-Villafranca-Bagnolo dalla Società Eredi Silvestri Camillo di Silvestri Gianfranco.

I lavori della tornata consiliare si sono conclusi con lo svolgimento di un ordine del giorno, presentato dai gruppi congiunti P.C.I. e P.S.I.U.P. ed avente per oggetto la preoccupazione dei produttori agricoli per i negativi riflessi causati dai recenti accordi comunitari, particolarmente nei settori zootecnico e bieticolo.

L'ordine del giorno, con una modifica proposta dal Presidente ed accolta dai gruppi proponenti, è stato dal Consiglio approvato all'unanimità.

Attività degli assessorati

ISTRUZIONE

(Assessore: Pietro Falsirollo)

L'Amministrazione ha ottenuto dal Ministero l'istituzione di tutte le scuole d'ordine superiore richieste, secondo il piano di distribuzione territoriale della provincia. Tra le prime notizie annoveriamo l'istituzione delle due sezioni staccate dell'Istituto Tecnico Commerciale « Lorgna » per geometri e ragionieri in S. Bonifacio, le aule delle quali sono collocate, ma solo provvisoriamente, nella « Casa della Giovane », in quanto sono in fase d'espletamento urgente le pratiche che daranno inizio ai lavori di costruzione dell'edificio che dovrà ospitare i polibienni. A Villafranca, in quest'anno scolastico, alla Sezione staccata del Liceo Scientifico « A. Messedaglia », che conta già una seconda e due prime classi, si è aggiunta una Sezione dell'Istituto Industriale « Galileo Ferraris ». Cerea ha visto inaugurato nell'Ottobre 1968 il tanto auspicato liceo scientifico, che secondo le previsioni più realistiche potrà contare col prossimo anno almeno tre prime classi. In fase di ultimazione è il progetto di ampliamento

del Liceo Scientifico, Sede di Borgo Roma, approvato nella tornata consiliare del 31 gennaio u.s. e che importerà per la Provincia un onere di 180 milioni che si aggiungono ai 160 concessi dallo Stato per effetto della legge del 28 luglio 1967 n. 641 (piano biennale). Nella citata seduta consiliare è stato pure approvato il progetto di sistemazione e sopraelevamento del terzo piano dell'Istituto Tecnico Commerciale « I. Pindemonte ».

Tuttavia queste opere esprimono soltanto un momento dell'attività nel grande piano per l'edilizia scolastica, che dovrà trovare completamente in conformità alle richieste formulate al Ministero della Pubblica Istruzione, sempre in base alla legge n. 641, seconda fase di attuazione.

Passando al settore Borse di studio daremo, innanzi tutto, i nomi per categoria scolastica degli studenti che sono risultati vincitori delle borse poste in palio dall'Amministrazione Provinciale con propri fondi per il 1968:

Universitari: Maria Luisa Brugnoli,

Paola Patuzzo, Roberto Dal Negro, Fabio Tamellini, Giampaolo Perini.

Studenti delle scuole medie di 2° grado:

Licei Classici: Giuliano Lapolla, Walter Schioppetto, Savina Meneghelli, Giampiero Piva, Laura Zanella; Licei Scientifici: Nereo Modena; Magistrali: Ines Fantoni, Annalisa Zamboni, Nadia Menegazzi, Daniele Montanari; Istituti Agrari: Fabio Zonin; Istituti Commerciali: Carlo Merlin, Fabio Castelli, Nerina Zapolla, Giovanna Cecchini, Wilma Sisti.

Studenti dei centri professionali: Tiziano Iosardi, Marcello Zanotto, Giuseppe Brunelli, Dino Graziero.

* * *

La Giunta, nella seduta del 22 gennaio u.s., ha nominato una commissione d'esperti per ristrutturare il settore delle borse di studio della Provincia. Sono stati chiamati a farvi parte i signori: prof. Pietro Falsirollo, assessore alla P.I., con

funzioni di presidente; prof. Pietro Leone, provveditore agli studi, membro; prof. Alessandro Ruffo, direttore del Museo Civico Scienze Naturali, membro; prof. Giorgio Bragioni, direttore dell'Istituto Sperimentale di Frutticoltura, membro; prof. Pier Luigi Laita, preside del Liceo Classico « S. Maffei », membro; prof. Alcardo Valerio, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale « I. Pindemonte », membro.

La Commissione avrà il compito di valutare l'odierno sistema di erogazione delle borse alla luce delle nuove esigenze manifestatesi e aggiornarlo, magari assicurando ai giovani borse consistenti tali da permettere la frequenza a ciclo annuale ad Istituti di ricerca.

* * *

Il Consiglio Provinciale, in seduta del 10 dicembre s.a., ha accettato i 4.000.000 generosamente donati dalla signora Olga Farina per istituire borse di studio da intitolare allo scomparso pittore veronese « Guido Farina ». Le borse verranno al-

ternativamente distribuite a studenti britannici che saranno prescelti per soggiornare nel Veneto onde completare gli studi sull'arte italiana, a studenti veronesi di architettura che per loro perfezionamento vorranno recarsi a Nottingham, presso la locale Università, interessandosi all'arte britannica.

Inoltre l'Assessorato sta curando l'allestimento della degna mostra postuma di omaggio al pittore concittadino Farina che tanti successi ha riscosso in Italia, in vari Stati d'Europa, particolarmente in Inghilterra, in America e ultimamente nel Giappone. La mostra, che sarà ospitata nella Loggia di « Fra' Giocondo », vedrà l'esposizione di moltissime opere già ammirate nelle varie tournèe dei dipinti del Farina all'estero, ed altre nuove, non certo inferiori a quelle già esposte.

* * *

Dopo la discussione dei lavori presentati dai singoli candidati, la Commissione per l'assegnazione della borsa di studio

A. Mariotto ha concesso i due premi ai periti agrari Valerio Soave ed Amedeo Oliosi i quali, nello spirito della istituzione, avevano presentato due lavori sperimentali di interesse tecnico agrario per la ortofrutticoltura veronese.

Il perito agrario Soave aveva condotto, durante l'anno 1968, una serie di rilievi su peri derivati da incroci eseguiti dall'Istituto Sperimentale di Verona, allo scopo di raccogliere possibili indicazioni circa le trasmissioni ereditarie del carattere di resistenza o suscettibilità al « Dissecamento delle foglie, o Brusone del pero », fisiopatia da attribuirsi, secondo gli studi del prof. Morettini, alle eccezionali temperature, alle forti radiazioni solari ed alla forte aridità dell'aria e del suolo.

Il perito agrario Oliosi aveva svolto nell'annata agraria 1968, delle prove tendenti a dimostrare l'effetto di irrorazioni con sostanze nalizzanti, eseguite sulle cultivar di ciliegio « Mora di Cazzano » e « Modenese », sullo sviluppo dell'intera pianta, allo scopo di rendere più facili e più economiche le operazioni di raccolta, difesa antiparassitaria e di potatura.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

